



NOTE DI SAMISEN

TRADUZIONE E
INTRODUZIONE
DI MARIO CHINI



 CARABBA
EDITORE
LANCIANO 

*L'opera "Note di Samisen", raccolta di poesie giapponesi
interpretate in lingua italiana da Mario Chini,
venne pubblicata dall'Editore Carabba nel 1915.
Viene qui digitalizzata e riproposta da
Edoardo Mori
www.earmi.it*

INTRODUZIONE

SULLA spiaggia di Miho, in mezzo ai pini, mentre la luna dell'alba impallidisce, e le barche scure, una dietro l'altra, lasciano l'asilo grigio del porto per le bianche strade del mare, favorite dal vento che le sospinge, un pescatore, non ancora montato dentro la propria navicella, si indugia a terra per contemplare la meraviglia dello splendido mattino, che colpisce anche la sua anima rozza.

L'aria è piena di profumi e di petali errabondi: una musica celeste vaga sotto il cielo. Un miracolo si annunzia. Qualche cosa di nuovo, di non mai veduto, ondeggia, esita appeso a un ramo. È una stoffa di straordinaria bellezza? è un velo con ricami mai visti? son piume di un favoloso uccello? È una veste" e il suo colore e l'effluvio che ne emana mostrano che non è una delle solite vesti."

Il pescatore, ch'è povero e ignorante, la toglie dall'albero, la esamina, la palpa; e capisce soltanto questo: che quel vestito rappresenta una ricchezza. Si appresta perciò a portarselo nella sua capanna; ma in quel momento una fata succinta, quella stessa forse che la musica del cielo annunziava, e che con la propria presenza rendeva più bella la spiaggia di Miho, gli

comparisce davanti e gli richiede il vestito.

"È il vestito di penne di pavone che portano le creature celesti come me," gli dice; " e non può rimanere in mani mortali."

E il pescatore le risponde:

" Sarà come tu affermi; ma io preferisco conservarlo e farne il tesoro della mia famiglia."

" E se ti dimostro che appartiene a me, perché non me lo renderai? "

" Io lo porterò a casa perché l'ho trovato."

" Senza il mio vestito di piume non posso tornare al cielo..."

" E tu resta sulla terra."

" Senza il mio vestito di piume io sono un uccello senz'ali..."

" E tu cammina coi piedi."

" Non potrò dunque commuoverti ? "

" Tu non potrai."

" E se piango ? "

Il pianto di una fata non è pianto cui possa restar del tutto insensibile nemmeno un pescatore rozzo ed avido; e gli occhi di una fata che guardano umidi le cognite vie del cielo, che l'infelice non potrà più percorrere, giungendo per esse lassù lassù, non son occhi la cui preghiera possa rimanere a lungo inesaudita... Ma a noi poco importa di sapere, qui, se la fata riavrà il proprio vestito, ed a che prezzo.

Noi abbiamo ricordato il principio di una di quelle caratteristiche rappresentazioni giapponesi che si chiamano *no*, e precisamente di quella che passa per la migliore ed è intitolata *Hagoromo*, o " Il vestito di piume," per dire che l'avventura della povera fata si presta benissimo al paragone delle condizioni in cui si trova presso di noi la poesia giapponese.

Che conosciamo, in generale, del Giappone ? Quel che ci hanno fatto conoscere ventagli e paraventi. Il Paese del sol levante

è quello delle decorazioni clic ci vengono di là. Nel fondo del quadro si eleva il cono bianco del sacro Fugiyama, a' cui piedi si assiepano gli alberi delle selvette di pini e di ciliegi, verdi e rosa, e si distende un piano sparso di casette leggiadre, degradante verso una baia popolata di barche. Nelle barche, i pescatori; fra le casette, una folla di uomini dai movimenti maldestri, di donne dall'equilibrio incerto, di bambini che rincorrono farfalle.

In un paesaggio come questo, noi restiamo incantati bensì, come il pescatore sulla spiaggia di Miho; ma non siamo di lui meno rozzi e meno avidi. Sappiamo che nel mondo in cui, comunque, ci troviamo si aggira la poesia. Sui ventagli e sulle scatole di lacca e sulle porcellane fiorite e sulle lanterne dipinte infatti ne vediamo una testimonianza. È qualcosa di fragile, di leggero, che sembra un groviglio di fili arruffati, di maglie intrecciate, di nodi variamente stretti, un merletto forse, un velo.,, il velo della misteriosa scrittura per mezzo della quale la poesia si esprime, il velo delle parole ignote con le quali son vestiti i pensieri e sentimenti. La fata della poesia giapponese l'ha lasciato sospeso tra i fiori.

La curiosità nostra nulla rispetta. Poesia di ventagli o di libri, noi vogliamo, in un modo o in un altro, conoscerla: e stendiamo la mano rozza ai veli che nascondono alla, nostra curiosità violatrice la vergine creatura fiorita sotto il sole levante. Toglierle l'espressione sua caratteristica di segni e di suoni, che non possono esser sostituiti senza che essa ne resti diminuita, è porla nelle medesime condizioni in cui il pescatore di Miho pose la *Tennin* del *no*. A poco a poco, per i cinque *go-sui*, o gradi di decadenza delle creature celesti, priva prima de'suoi fiori divini, insozzata dalla polvere della terra poi, in terzo luogo bruttata dal sudore della fatica e dell'angoscia, e, per quarta e per quinta

pena, stordita e cieca, essa finisce nella più orribile tristezza, nel più atroce dolore.

Brillanti al massimo grado sono i colori della poesia giapponese, quand'essa conserva tuttavia la sua veste. La tradizione, fermata nei grandi libri storici come il *Nipon-ki* e il *Kogiki*, le ha dato origine divina. In cielo s'incontrò la dea Izanami col dio Inazaghi e disse: "Qual gioia per me incontrare un giovine sì bello!" Alle quali parole Inazaghi rispose: "Qua! gioia per me incontrare una giovine sì bella!" E, siccome nelle loro parole c'era amore e musica, quando le due creature divine l'ebbero pronunziate, la poesia era nata. In terra, invece, il dio Sushanowo s'incontrò con Kushinadama, nel paese d'Izumo. Innamoratosi della fanciulla, per farla sua montò su un feroce cavallo, e, spronandolo alla conquista, esclamò: "Otto cumoli di nubi s'alzano nel cielo; otto bastioni con essi io costruirò per chiudervi la sposa... Oh, com'è bella una fortezza con otto bastioni! E anche questa volta, in un impeto furente d'amore, la poesia, in terra, era nata.

Espressione di un sentimento improvviso, di una sensazione subitanea sentita come un brivido o come una trafittura dinanzi a uno spettacolo di bellezza; prodotto nello stesso tempo della coltura di un popolo suscettibile di tutte le impressioni, capace di godere dunque quanto vede o sente, e nello stesso tempo di rigodere e con maggiore squisitezza quanto rivede e risente colla riflessione, disposto alla gaiezza e alla ricerca di tutto ciò che può comunque abbellire la vita, rispettoso di ogni esistenza, da quella superiore del *mikado* a quella solo apparentemente inferiore del filo d'erba, la poesia giapponese è immediata nel fondo, riflessa nella forma, brillante e leggera nell'aspetto, solenne e dignitosa nell'essenza sua. Forse è incapace di vera grandezza. Anche la sua struttura metrica lo dimostra; ma cer-

tamente è più di ogni altra letteratura al mondo ricca di grazia. Se non è aquila.... Ebbene, che vuol dire ? Ha bellezza e fascino e diritto alla nostra considerazione più rispettosa anche essendo farfalla.

Noi abbiamo, in Occidente, dei profondi yamatologi. Basta esser mediocrementemente colti per sapere chi sono questi dotti: e ricordo soltanto per ardere io pure in loro onore il mio bastoncino di belzoino e il Chamberlain, cui dobbiamo un famoso volume intitolato *Classical poetry of the Japanese*; e il Dickens, che tradusse l'*Hyakunin isshu* nelle sue *Stanzas by century of poets*; e l'Aston, che ci diede per primo una originale *History of Japanese literature*, inglesi questi, cui va dato tutto il merito d'essere stati i pionieri che hanno aperta la via agli altri, specialmente ai francesi, di cui rammento il De Rosny, traduttore di una quantità di liriche raccolte in una *Anthologie Japonaise*, e il Revon, raccogliitore dei più importanti scrittori in un'altra *Anthologie japonaise des origines au XX^{me} siècle*, e poi ai tedeschi, che, per opera del Florenz, ci han fornito di una nuova *Geschichte der japanischen Litteratur*. Né son da dimenticare tanti altri, il Wright, lo Stead, il Papinot, il Boiler, l'Hoffmann, e, ultimi, ma per noi italiani primissimi, il Severini, il Valenziani, il Nocentini, il Vacca e il Puini, che mi fu maestro troppo superiore allo scolaro ne' miei timidi assaggi di letterature orientali. Ma per quanto, fra tutti, questi dotti e altri ancora, abbiano senza risparmio prodigato il loro sapere, la letteratura giapponese non ha ancora presso di noi quello splendore che la dovrebbe rendere ammirata.

Necessità delle cose! Ha detto un poeta giapponese che l'anima del Giappone è il profumo del fior di ciliegio che sboccia sotto i raggi del sole levante; ripeto io che la poesia che di quel profumo vive, è la farfalla che vola tutta tremolii deliziosi di ali, di cornette, di zampine, o che si posa con palpiti invisibili

di carni, di fibre, di linfe trasparenti; la farfalla che veglia danzando, or alta or bassa, dietro ai pappi impalpabili portati dal vento, o che dorme sognando ancora di volare nel dondolio dello stelo esitante su cui si è posata.... E la rete, colla quale gli yamatologi illustri che ho ricordato sono andati a caccia della fragile creatura, era troppo ruvida, troppo angusta perché la farfalla ne uscisse sana, vigorosa, vivace. Ne hanno, per chi guardi bene, cavato fuori un corpicciuolo tristo e l'hanno conficcato con uno stile di ferro su un duro guanciaie di cuoio. La poesia giapponese è, per gli artisti, una spoglia morta. Soltanto alcuni hanno tentato di pigliar la farfalla in modo da mantenerla viva, per la gioia loro e l'altrui.... ma la vita che essi hanno conservato alla farfalletta è stata quella che il giocoliere dà alla effimera di carta che egli fa danzar per aria a colpi di ventaglio. Informino, per limitar la ricerca alle cose italiane, le *Perle giapponesi* dal Severini e i loro rifacimenti del Massarani e del Canini.

Tradurre dal giapponese come si tradurrebbe dal provenzale, dallo spagnolo, dal francese, le lingue più vicine alla nostra, è del resto un'impresa disperata. Il mondo fisico e morale del quale la lingua giapponese è l'espressione si trova ad esser troppo diverso dal nostro. Il cielo che su di esso si incurva e la terra che lo sostiene non hanno il medesimo significato che noi diamo al nostro cielo e alla nostra terra. Il nascere e il morire, non rappresentan la stessa cosa in Europa e al Giappone. Anche alle funzioni del mantenimento e della propagazione delle esistenze si connettono idee differenti. Pensiamo se ciò non accadrà in tutto il resto, che forma il complesso della vita!

Queste son cose ovvie. Esemplifichiamo in poche parole. I giapponesi credono che l'uomo nasca perfetto. È ciò che i cinesi insegnano ai loro figliuoli con le prime parole del *San tse king*:

"Essenzialmente buona è la natura umana." Ora, quando noi parliamo di coscienza intendiamo discorrere di un interior sentimento e conoscenza del bene e del male da noi operato, mentre quando parlan di coscienza i giapponesi si riportano precisamente all'idea del "cuore originario" dell'indole primigenia,"

Ancora, Il pianto è per noi qualcosa di augusto. Pianto di fanciullo incapace d'esprimersi altrimenti che strillando; pianto di giovinetta oppressa nel cuore del primo misterioso senso d'amore; pianto di genitori che si vedono rapito il miglior tesoro della loro vita; pianto di vecchio misero, malato, freddoloso... il pianto, da chiunque pianto, e per qualunque cagione pianto, è cosa per noi che parte sempre dal profondo di un'anima, e al profondo dell'anima arriva, mentre per la lingua giapponese, qualche volta, il pianto è cosa che nasce e che muore... nel naso. Il *Ghenzi monogatari*, capolavoro della letteratura romantica, usa ed abusa di questa espressione: "soffiarsi il naso"; e una scrittrice di finissimo gusto, Sei Shonagón, nel suo *Makura no zóshi*, nota in forma ironica esser cosa che *sembra* dovere svegliar la malinconia sentir la voce d'uno che parla, dopo avere adoperato il fazzoletto.

Non ci meraviglieremo poi di sicuro, se, lasciando il mondo superiore dello spirito e della inferiore umanità, per entrar nel mondo animale e vegetale, e in quello della natura insensibile, ci accadrà di osservare come la scimmia, personaggio fra noi di comicità inesauribile, sia pei giapponesi, che la sentono strider nella solitudine, suscitatrice di impressioni angosciose; come il corvo, uccellacelo di preda e di malaugurio, passi, poiché va in branchi, e cerca al tramonto compagnia per la notte, quale ispiratore di pensieri nostalgici; come il salcio piangente, simbolo di tristezza, diventi espressione di gaia beltà; come il vento che

ne agita i rami consigli invece pensieri malinconici, al pari della luna che fa ricordar la casa lontana, al pari della rugiada, che rammenta il pianto....

Noi comprendiamo anzi come nessun vocabolario, persino quando si tratta di parole che esprimono cose che dovrebbero, a quel che ci pare, aver lo stesso significato per tutti gli uomini, in tutto il mondo, attraverso tutti i tempi, ci possa dare un'esatta interpretazione di vocaboli giapponesi. Nella migliore delle ipotesi, esso è come lo schermo trasparente su cui, da una parte si proietta l'ombra nera, che esce dalla lanterna magica, dall'altra quest'ombra si vede dagli spettatori assiepati nella sala. Per chi la proietta, l'ombra cammina verso destra, per chi la sta a guardare, cammina verso sinistra. E così l'immagine è la medesima, e nello stesso tempo la medesima non è.

Né posso trascurare alcuni accidenti della lingua dal punto di vista della grammatica e della sintassi, grammatica e sintassi poverissime, in confronto del ricchissimo vocabolario. La parola non è né maschile, né femminile, né singolare, né plurale. Non ha articoli e per indicare le varie relazioni correnti fra le parole, il giapponese si serve di particelle, che si usano come suffissi. I pronomi personali sono in numero ristrettissimo; i verbi si coniugano soltanto in otto tempi; gli avverbi mancano delle espressioni essenziali per la negazione e l'affermazione. I verbi stessi, infatti, assumono forma, positiva o negativa. Affermare o negare recisamente qualcosa è scortesia: e si può dire che le regole della sintassi giapponese siano in gran parte le regole del galateo. Curioso fatto, in apparenza, ma in realtà rappresentazione sincera di un popolo che soprattutto è bene educato, ed ha parole e modi speciali di costruire le sue parole, a seconda della classe sociale cui appartiene chi parla e della condizione in cui si trova chi ascolta. Ogni vocabolo assume tre aspetti:

quello normale, quello dell'umiltà, quello dell'esaltazione.... Ed è, nel linguaggio di chi parla, un continuo mettere per sola cortesia in povera luce il miserabile se stesso di fronte all'altissimo lui, il fior di campo delle proprie qualità, di fronte al fiore di giardino degli altrui pregi.

Bello? E sia pure! Bisognerebbe però che il traduttore di queste bellezze non ne incontrasse altre. Invece... Dio mio! E la poesia? La poesia ha dei mezzi di espressione tutti propri, e che debbono esser tenuti in gran conto. Ve ne sono alcuni che nascono dalle qualità della lingua rispetto al suono, altri dalle qualità proprie della scrittura... I misteri dell'arte in rapporto alla scrittura sono profondi. Un vocabolo che significa una cosa, espresso con un segno cinese che ne significa un'altra, per il solo fatto della sua forma grafica, stabilisce delle relazioni insospettite fra i più vari concetti. E il poeta su quelle relazioni ricama, sfiorata, fa variazioni che nessuno potrà mai rendere in altra lingua,...

I misteri dell'arte in quanto al suono appaiono meno inaccessibili; però sarebbe meglio non trovarseli innanzi. La lingua giapponese non ha varietà. Il suo sillabismo non comporta per ogni sillaba più di una vocale, o di una consonante e di una vocale. Pronunziare una strofa giapponese è come masticare un frutto candito dalla polpa molliccia, glutinosa, appiccicante....

*Irowa nihohedo
tcirinuru no,
waga yo tare zo
tsune naranu...*

Sono questi i primi versi dell'irosa *uta*, una poesia che contiene tutti i suoni della lingua giapponese. Perché non ci si trova mai il nocciolo duro di un aspro nesso di consonanti? È esasperato

rante. Il poeta giapponese lo sa: e per questo scrive meno che può. Ma chi darà alla nostra lingua la mancanza di nerbo della lingua giapponese, nonché la sua brevità?

E lo stesso si dica per gli accenti. Il verso, rispetto agli accenti, è un paravento a cinque, a sette parti o imposte, che si snoda, si piega, si allunga, si scorcia, ma è sempre lo stesso paravento: non una faccia che superi l'altra per altezza e larghezza. Nulla quindi accade nella poesia giapponese di ciò che avviene nella nostra, dove il ritmo è dato dall'alternanza regolare delle sillabe accentate e di quelle non accentate. Nemmeno si nota quel che in altre lingue: la brevità o la lunghezza, di modo che tutti gli effetti che noi possiamo ricavare dalla nostra ritmica speciale sono di per se stessi un elemento di infedeltà nella traduzione delle poesie giapponesi. In esse un verso che "con tre gole caninamente latrì" o che passi come "un'aura dolce senza mutamento" è impossibile. E i giapponesi per ornare la loro poesia debbono mettervi dentro altre cose.

Rime, no. Le sillabe giapponesi terminano in una vocale, ho detto: e, per la mancanza di predominio di una sillaba sull'altra, tutte le vocali finali hanno l'accento. I versi quindi suonano come i nostri versi tronchi. Chi sopporterebbe un martellio di quinari e di settenari tronchi, con sillabe nel corpo del verso tutte di uno stesso valore? sarebbe come sentire una marcia di zoppi con gambe di legno, stacchettanti sopra un pavimento sonoro. I giapponesi, che hanno per questo rinunciato alla rima, cara invece ai cinesi, si meravigliano come di un giuoco di fanciulli fatto da persone serie della nostra scrupolosa ricerca delle rime. Però, se non la rima, qualche altra cosa bisogna pur che i poeti adoprino, per ornamento. E infatti... l'adoprano.

Sentite:

Hototogishu
hotoiogishu tote
ake ni ker!..

Son versi di Kaga no Tcyho sul rosignolo, e, la ripetizione onomatopeica del nome del volatile canoro che traduciamo per " rosignolo " ci chiamano a mente Aristofane e il suo coro degli *Uccelli*: *tio tìo tio tìo... torotorotorotois...* Né basta. Sentite ancora:

Yoki hito no
oshi to yoku mite
oshi to iishi
yoshino yoku miyo
yoku hito, yoku miyo...

Son versi del *Manyoshu*, nei quali suona con una insistenza atroce la sillaba *yo*; né la sillaba *yo* soltanto; che la sillaba *shi* non le cede di importanza. Il poeta ha fatto riposar tutta la sua poesia sull'allitterazione... Ma non ho finito. Tendete di nuovo l'orecchio:

Shigure ker
hashiri-iri ker
hare ni ker...

Son versi di Izembo. il nome del quale vi resterà nella mente col ricordo della ripetizione da lui fatta in questo componimento dalla parola *ker*. L'ha messa sempre in fondo al verso, e per essa ha dato alle sue frasi un carattere di somiglianza, di corrispondenza parte a parte, che è quello che costituisce l'ornamento poetico, caro ai popoli asiatici, detto " parallelismo."

Ora, tutta questa roba, se non è assolutamente intraducibile, lo è però relativamente. Armonia imitativa allitterazione, pa-

rallelismo son cose di cui noi facciamo un uso tanto parco, quanto lo fanno immoderato i giapponesi; i quali, come se ciò fosse poco, aggiungono due altri abbellimenti, dinanzi ai quali il traduttore deve abbandonarsi alla disperazione più vera. Si tratta dei *makura kotoba*, o " vocaboli cuscinetto " e dei *ken-nio-ghen*, o " vocaboli cardine."

I primi erano, in origine, certi epiteti, che, divenuti poi di uso comune, tradizionale, e perciò quasi sacro, hanno perduto oggi, assai spesso, il loro valore primitivo, e magari il loro significato. Comunque, si introducono o in principio o a mezzo un componimento; e il componimento riposa per lo più tutto quanto sopra di essi. Ma allora accadono cose che per noi sono un po' strane. Una ròcca può esser rivestita di erbe, di edere: e " rivestita di edere " può essere l'epiteto che le conviene: ma che diremmo se questo epiteto si estendesse alla nobile città di Rocca-cannuccia, solo perché nel suo nome c'è la parola "rocca?" Eppure ciò accade per la provincia giapponese di *Hihami*, che vien detta " coperta di piante rampicanti " perché *hiha*, nei composti, significa " roccia " e a una roccia le piante rampicanti convengono.

Le seconde invece, che, con una traduzione più fedele del vocabolo *kennioghen* si posson dire anche "parole a doppia faccia", son parole che, considerate nella loro integrità o anche in una sola parte, hanno due sensi: uno che si riferisce a ciò che precede; un altro che si ha rapporto con quel che segue: di modo che le idee, le immagini poetiche si incastrano l'una dentro l'altra e la poesia risulta di una densità di significati, ignota al discorso ordinario sì, ma anche esasperante. È come chi dicesse: "Nei giardini, d'estate, fiorisce la belladonna... Chi non vorrebbe coglierne il flore ?. " giocando sul doppio significato della parola " bella-donna " con un giuoco che corrisponde esatta-

mente a un *kennyoghen* giapponese. "Valeriana " si dice *ominae-shi*; e *omina*, vuol dir "fanciulla." Di modo che chi scrive: " D'autunno nei prati vezzeggia la valeriana " dice che vi vezzeggia la fanciulla, magari la fanciulla.... Valeria e può tranquillamente concludere: "Tutti la desiderano... almeno per un'ora della sua esistenza."

Ma, seccato da queste osservazioni, il mio lettore domanda: "E allora, come tradurre? Perché, in qualche modo bisognerà pur tradurre." E io rispondo, con un'altra domanda: " Conoscete Edoardo FitzGerald e i suoi *Rubaiyat*? No? Peccato!" Ma ve lo farò conoscere. Edoardo FitzGerald è uno de' più celebrati poeti inglesi del secolo XIX !

Egli ebbe un animo insofferente di qualsiasi dominio. Stanco delle tirannie che impone la vita cittadina, fuggì da Londra e si ritirò nella solitudine di Bredfield; e, sentendosi dominato dai grandi autori delle più grandi letterature, cercò di evitar la loro signoria, obbligandoli a obbedir a lui. Traducendo, tagliava, aggiungeva, disfaceva, rifaceva le opere da essi lasciate; mescolava la propria personalità alla altrui, creava una individualità nuova che era bensì il risultato di quelle da cui derivava, ma era da esse diversa. Fortuna volle che un giorno egli si incontrasse in un poeta col quale aveva grandi affinità: Omar. Quando il FitzGerald, per abbracciare il nuovo amico, si fece abbracciare da questo, sciolse un canto che si mescolò perfettamente con quello di Omar, e ne uscì la meraviglia dei *Rubaiyat*. Molti sanno che cosa sono i *Rubaiyat*, questo squisito canto di rosignolo persiano ricantato fra i roseti d'Inghilterra. Ma se occorre davvero ridire che si tratta di un poema filosofico, di un ragionamento tirato a fil di logica, benché desunto da tante quartine isolate, da tanti epigrammi brevi separati l'uno dall'altro, e legati soltanto dal filo di un'identica convinzione,

io lo ridirò, dopo averlo detto nella prefazione alla mia versione del poemetto inglese che fu stampata nel 1907 e si ristamperà ben presto, per far notare come, non ostante tutto, i grani slegati del rosario dello scetticismo persiano, sian la medesima cosa che la ben composta collana d'ambra dell'agnosticismo inglese. La fedeltà più infedele, quella che doveva un uomo del XIX secolo inglese a un uomo dell'XI secolo persiano, e il tradimento più onesto, quello di cui era capace un letterato squisitamente personale verso un suo pur ammirevole modello, è nel poema: e ciò perché... perché non poteva essere altrimenti. Tanto è vero che, per consenso universale, il FitzGerald è degno di dormire in Inghilterra sotto le stesse rose che fioriscono in Persia sulla tomba di Omar. Gli ele portarono apposta, dopo aver fatto un viaggio laggiù, per trovarle.

Or bene, l'Aston nella sua *History of Japanese literature*, quando arriva al punto di dover citare le più belle poesie della letteratura giapponese, sentendo di non poterle citare in una forma condegna, esclama: " Non si è ancora trovato un FitzGerald per tradurre in versi le poesie del *Manyoshu* e del *Kokinshu*". Il che vuol dire che, a giudizio dell'eminente storico della letteratura giapponese, per tradurre in forma artistica la poesia nipponica bisogna comportarsi come il FitzGerald si è comportato con la poesia persiana. E ciò nella convinzione di non mancare alle leggi fondamentali che regolano l'arte del tradurre.

La quale è tutta dentro i termini apparentemente contraddittori del trasformare e del mantenere. Trasformare bisogna, perché altrimenti non tradurremmo, cioè non faremmo passare da tempi e luoghi diversi dai nostri un'opera d'arte letteraria, conducendola attraverso lo spazio e il tempo che da noi la separano, perché dia a noi, in condizioni diverse di spirito, le sensazioni che ha dato agli uomini pei quali più propriamente era

stata concepita; e mantenere bisogna ugualmente, perché se no non tradurremmo nemmeno in questo caso, anzi produrremmo un'opera nuova, in tutto diversa da quella che vogliamo condurre a vivere nella nostra letteratura da un'altra. La traduzione, viceversa, da tutti e in ogni tempo, la si è voluta sempre fedele. La questione è vedere come si ottiene la fedeltà dal "mantenere" nella infedeltà del "trasformare".

Per me i modi debbon variare a seconda delle opere con le quali ci troviamo alle prese, e degli scopi cui indirizziamo la nostra attività di traduttori. Quando le lingue che si trovano in confronto sono affini, si può seguir il testo molto strettamente, e non aggiungergli nulla: quando le lingue son meno vicine, si può superar la distanza, aggiungendo note e schiarimenti; quando son lontane addirittura, bisognerà colmare gli abissi con qualcosa di più. Occorrerà far precedere uno studio sul tempo, sul luogo, sull'autore dell'opera, metterne in evidenza i caratteri, confrontarli coi nostri, in modo da spogliare il lettore di quell'anima che gli è particolare per fargli assumer l'umanità che è propria del nostro autore, o, viceversa, fare in modo da spogliare il nostro autore de' suoi caratteri per fargli rivestir quelli che son nostri.

I giapponesi, in confronto con le letterature occidentali, le trattano da gente superiore: invece che abbassarsi ad esse, le inalzano a loro. Così facevano i latini, e così abbiamo fatto noi finché ci siam modellati sui nostri maggiori. Dopo, siamo venuti nella determinazione opposta. Abbiamo detto: "È più scientifico..." Oh, sì, scientifico! Volete vedere davvero una poesia diventar una formula?

Ecco: è una poesia di un poeta giapponese, Sadaie, in cui si trova un *kennioghen*, fondato sulla parola *matsuo*, che contiene insieme l'idea del "pino" e della "attesa".

*Pour celle qui ne vient pas,
comme l'algue marine qui brûle
dans la calme du soir
sur (la côte de Matsouo \ la rivage de l'attente),
moi aussi, je me consume...*

È versione del Revon: e non è delle meno artistiche, fra quelle che egli ci ha dato. In parola d'onore, preferisco quelle dei giapponesi, che traducono i nostri capolavori e li rendono irri-conoscibili per noi, ma, per loro, accettabili. Quando non li trasformano, vanno a rischio di incorrere nel pericolo in cui cadde nel 1908 il poeta Saiongi, allora ministro e presidente del consiglio, il quale, fidando nello spirito illuminato dell'Imperatore Mutsuito, volle tradurre il romanzo dello Zola intitolato *Paris*. E lo tradusse, premettendovi una bella prefazione, piena di entusiasmo per la grandezza e nobiltà dell'opera. Ma la bella prefazione non gli valse a niente. L'Imperatore credette di ravvisar nel libro concetti contrari a quelli che ogni buon giapponese deve aver nella mente, fece sequestrare il romanzo, come contenente proposizioni anarchiche, e costrinse il presidente del consiglio a presentargli le sue dimissioni. Trasformate, adattate all'indole e al pensiero giapponese, le opere dello Zola per l'innanzi avevan liberamente circolato dovunque!

Il giudizio nostro e quello di Mutsuito non son certo identici: ma un tal qual valore di riprova il fatto che ho ricordato lo possiede, per noi. E mi dà voglia di dire con una certa franchezza: Ebbene, perché, quando vogliamo tradurre poesie giapponesi, non faremo come i musicisti che si diletano a comporre "variazioni"? Vedete Beethoven, nella "sonata in *la bemolle*", vedete Schubert, nella "sonata in *si bemolle*", vedete Mozart. Mendelson, Gretry, Paganini... Prendono un "tema," vi aggiungon "fiorettature", "ricami", "note di passaggio", lo ornano in mille mo-

di, senza però renderlo irriconoscibile. Lo fanno passare dal "tono maggiore " al " minore", lo accelerano o lo rallentano portandolo dai tre tempi ai quattro, raddoppiandolo, sincopandolo... È uno sciupare un motivo? E perché? È la traduzione delle impressioni suscitate nell'animo del musicista dalla frase di un altro autore, nel momento in cui gli è venuta in mente: il momento è gaio, e la variazione è allegra; il momento è triste e la variazione è malinconica... Ma il tema è quello, e il suo valore fondamentale rimane. Il compositore ha soltanto messo in atto le possibilità che esso chiudeva dentro di sé, facendo come il gioielliere che monta o smonta delle gemme, e le incastona diversamente secondo le mode, e i capricci, senza per questo alterar l'acqua dei brillanti e dei rubini intorno ai quali lavora...

Certo, il lavoro del poeta e quello del musicista non sono identici in tutto e per tutto. Il poeta, intanto, se pretende di rimaner nel campo della traduzione, deve concedersi assai minori libertà che non si conceda il compositore. Il " tema " che egli prende a variare non può ricever da lui, nel tempo in cui gli si mette attorno, che una sola variazione. E, in questa, il "tono" deve esser conservato, perché una stessa poesia non può esser lieta in Asia, triste in Europa e viceversa. Dolore e gioia hanno presso a poco i medesimi caratteri dovunque. E lo stesso dicasi del " ritmo " che dal tono in gran parte dipende, per quanto qualche allungamento o accorciamento di tempo possa esser concesso: io so che certe canzoni, molto mosse in Inghilterra, in Italia fanno l'impressione di esser molto lente. Se qualche " controtempo " in accordo col tema può introdursi nella variazione, si introduca, sotto forma di nota, di schiarimento. Ma lo renderanno quasi inutile ornamento, le " fiorettature " fatte per mezzo degli aggettivi, degli epiteti, degli incisi illustrativi che sono le vere " note di passaggio " fra la nostra e l'arte dello scrittore

dal quale abbiamo preso il motivo intorno a cui lavoriamo. Io ho francamente chiamato " variazioni " queste mie *Note di samisen* in forza di tali considerazioni. Qualche volta la fedeltà al testo è molto stretta: fedeltà di marito giovine a una giovine moglie. Qualche altra volta invece è... la fedeltà dello sposo giovine alla moglie vecchia, bisbetica, puntigliosa. Dell'una e dell'altra voglio render capace il mio lettore, al quale non farà dispiacere sapere nel medesimo tempo come al Giappone, la terra della cortesia, anche un imperatore rischia di prendersi un' infreddatura per cogliere la prima insalatina alla nonna; o, per esser meno prosaici, la prima *wakana*, un'erbolina che spunta tra l'inverno e la primavera, ed è molto ricercata,... fra i poeti. Si tratta dell'imperatore Koko, il quale, per mostrare alla nonna la sua premura di farle cosa gradita, fece quanto ho detto, e poi scrisse: "Per voi, nei campi primaverili, sono andato a cogliere le nuove erbe; ma la neve è caduta sopra il mio vestito"; il che io ho con sufficiente precisione tradotto:

*Signora, sono stato
a cogliervi nel prato
il primo fior d'aprile...
Ecco: torno imbiancato
di nevischio sottile!*

Né farà al mio lettore dispiacere sapere del pari che anche al Giappone, poi, non è tutt'oro quel che riluce, e che anche là, gli amanti cercano di ingannare in ogni modo le donne di cui sono stanchi. La bella e arguta Sei Shonagon aveva un amico che non le mostrava più le premure di una volta. Una notte la lasciò troppo presto, e poi, per iscusarsi, le scrisse che il canto del gallo l'aveva ingannato. Al che essa rispose: "Nella notte, dal canto del gallo si può essere ingannati, ma qui dalla Barriera dell'incontro non si può uscire..." E con queste parole alludeva

a un aneddoto cinese. Un principe, fatto prigioniero, riuscì a fuggire; ma, trovatosi dinanzi a una barriera, che non veniva aperta altro che al canto del gallo, non poté passare: uno de' suoi complici, allora, imitò il grido dell'araldo del mattino, la barriera fu aperta e il principe passò. Ma l'allusione di Sei Shonagon era fatta solo per dire: " Il canto del gallo ingannò i guardiani della barriera, in Cina; al Giappone però la casa dei nostri convegni è custodita da me, e l'amante malizioso a me non l'accocca. Ti conosco, mascherina! " E tutto questo in cinque versi, in trentuna sillaba! Un povero traduttore, per tradurre alla lettera, si dovrebbe mangiar l'unghie e non l'unghie soltanto. Ma egli alla lettera non traduce e fa come ho fatto io, sfidando chiunque a dargli torto:

*Potrà il gallo imitare
altri per farti alzare
anzi l'alba, amor mio...
Ma stavolta a guardare
la porta ci son io !*

Quel che manca, verrà sostituito da questa nota: il che, poi, non è davvero contro lo spirito della letteratura giapponese. Su qualcuna di queste piccole poesie i commentatori hanno scritto diecine di pagine. Veda il lettore il commento al *Manyoshu* e quello al *Kokinshu* fatto dal celebre critico Motoori Norinasa, che troverà ricordato in questo libro anche come poeta!

Ma, più che altre cose, il lettore vorrà sapere chi mi ha fornito i motivi su cui le mie variazioni son fatte: e, dopo avergli dato, in un modo o in un altro, non poche informazioni sulla poesia giapponese, gliene darò dell'altre, avvertendolo prima di tutto che due sono le grandi sorgenti cui si può attingere: quella del *Manyoshu* e quella del *Kokinshu*, già ricordati. I poeti giapponesi hanno tutti un bagaglio poetico troppo piccolo perché possa es-

ser preso in considerazione da solo: inoltre il pubblico dei lettori non sa adattarsi a considerar l'arte negli artisti singoli, ma la deve esaminare nel complesso delle opere prodotte lungo un intero periodo di tempo. Di qui la necessità di riunire, ogni tanto, i migliori esemplari della letteratura poetica, in raccolte ufficiali e non ufficiali. La prima di queste raccolte è il *Manyoshu*, o "Fascio di migliaia di foglie", che contiene circa 4500 poesie divise in 20 volumi, e che fu messa insieme con scritti del settimo e dell'ottavo secolo, verso il principio del nono; la seconda è il *Kokinshu*, o "Raccolta di poesie antiche e moderne", che risulta da 1100 poesie, divise in 20 libri, quasi tutte di poeti del nono secolo, e che fu fatta al principio del secolo decimo. Molte altre raccolte furono, dopo queste, pubblicate: e cito il *Gosenshu*, o "Nuova scelta di poesie" il *Shuishu*, o "Pugnello di briciole" il *Goshuishu* o "Nuovo pugnello di briciole". Ma più importante di ogni altra antologia è quella che le riassume tutte, è lo *Shin hokinshu*, o "Nuova raccolta di poesie antiche e moderne", dove la poesia più antica e più bella è rappresentata in tutta la sua classica eccellenza.

La poesia non classica ebbe in epoche posteriori altre raccolte, che, accanto ai versi dei poeti già consacrati, comprendono quelli de' nuovi poeti: ebbe cioè ben tredici antologie ufficiali (fra cui lo *Shinciokusenshu*, o "nuova scelta fatta per ordine imperiale") e moltissime altre dovute all'opera privata, delle quali la più notevole è l' *Hyakunin isshu*, o "Cento poesie di cento poeti," che divenne il libro familiare di tutti i giapponesi, il libro fondamentale per l'istruzione delle giovinette, il libro dal quale si traggono le poesie da scriversi sulle carte da giuoco invece de' consueti segni caratteristici... Il compilatore, d'altra parte, aveva pensato, con le poesie comprese nella antologia, di adornar la propria casa e nulla più. Su della bella carta colorata egli

le aveva scritte con la miglior calligrafia, per metterle sui telai delle impannate in una villa, nascosta in mezzo agli alberi e ai fiori. Pensiero veramente giapponese !

Non è però da credere che non esistano libri con versi di un solo autore. Vi sono infatti certe piccole raccolte dedicate agli scrittori appartenenti a una casata unica, e raccolte dedicate ai singoli autori: si chiamano *Ka shu*, o "Raccolte gentilizie." Con l'andare del tempo, raccolte ufficiali, raccolte private, raccolte familiari, raccolte personali si moltiplicano talmente, che è impossibile seguirne il crescere. Né ci si contenta delle nuove: che anzi si rimaneggiano, si trascrivono, si commentano le vecchie, e del *Manyoshu* per esempio, scritto in caratteri cinesi, e in una lingua che non è più intesa se non dagli specialisti, si procura un'edizione ridotta all'uso de' moderni, che è quella che poi serve a tutti gli yamatologi occidentali.

Dal *Manyoshu*, dal *Kokinshu*, da molte altre antologie sono tratte le mie "variazioni", ma soprattutto delle due grandi raccolte più antiche. È stata la poesia classica a fornirmi le sue *migiki uta*, o *tanka*, poesie di cinque versi, epigrammi lirici di trentuna sillabe, appartenessero essi a poeti più illustri o meno, certi o incerti. Ma non ho trascurato la poesia non classica. Tutti i secoli sono rappresentati nella mia raccolta; e di quelli più vicini a noi ho preferito i secoli XVII e XVIII, che produssero un nuovo tipo di poesie, gli *haikai*, brevissimi componimenti di tre versi e di diciassette sillabe. Non ho creduto però di dar loro una forma metrica differente, perché se per l'ape il legno concavo del bugno è cosa sufficiente, anzi abbondante, lo stesso legno vuoto non potrebbe servire alla chiocciola, per la covata. Noi abbiamo bisogno di maggiore spazio che i giapponesi per adagiarvi il nostro pensiero. Credo di averlo dimostrato di già.

E non ho nemmeno, a quelle poesie, fornito un ordinamento cronologico, che non è consueto alle raccolte giapponesi. Per l'ordinamento, dal *Kokinshu* ho preso il disegno generale del libro. Primavera, estate, autunno, inverno... Oh, il grazioso raggruppamento di soggetti per la poesia giapponese! Ogni popolo si ferma su ciò che ama di più; e la letteratura giapponese, ch'è tutto un canto di uccelli in mezzo alle bellezze della natura, adora la vicenda delle stagioni. Sentite Sei Shonagon fin dalla prima pagina del suo meraviglioso *Makura no zoshi* o " Appunti dell'origliere". " L'aurora, in primavera, mi seduce più di ogni altra cosa. Mentre il giorno a poco a poco avanza, sui monti dei sottili vapori azzurrini ondeggiando, in lunghe strisce. Ma in estate mi incanta la notte. Naturalmente, col chiaro di luna! Però anche senza, purché vi sian le lucciole, che si inseguono, e magari con la pioggia... La pioggia, che cade di notte, nell'estate, è bella. In autunno poi vo matta per il tramonto. Il sole che declina, si approssima alla vetta delle montagne, lanciando fasci di raggi. I corvi, che si affrettano ai loro nidi, volano in gruppi di tre, di quattro... anche a coppie ! Lo spettacolo è di una malinconia straordinaria. Quando poi le lunghe file delle gru passano, sottili, nell'alto, che vorreste di più squisito ? E, caduto il sole, il mormorio del vento, il ronzio degli insetti... Oh, come tutto ciò è tenero, e dolce, e soave! In inverno, a primo mattino, è stupenda la neve caduta: stupendo è il biancore luccicante della brina. Ma contentiamoci di meno: contentiamoci di un bel freddo. Si accende il fuoco, si muovono i tizzi ardenti... È cosa di stagione. A mezzogiorno, il freddo si addolcisce: e, se il fuoco dei bracieri diventa cenere bianca, ohibò, la faccenda non va... non va! " Ma va benissimo il pezzo, che è bello di una bellezza non superata da alcuno altro scrittore.

Nemmeno da Kenko, un imitatore di Sei Shonagon, e al tempo stesso uno scrittore di grande originalità, il quale nel suo *Tsure-zure-gusha* o "Momenti di noia" ha pure delle pagine di cui non voglio privare il mio lettore, che deve formarsi un po' il gusto alle cose giapponesi. Dice dunque il buon frate: " Il passaggio da stagione a stagione e il mutamento delle cose per esso sono interessanti. Quanto al senso della malinconia, lo dà maggiore l'autunno: così pensano tutti. Ma il risveglio del cuore e la gioia dell'anima son prodotti dalla primavera, e specialmente dal canto degli uccelli, che è cosa primaverile sopra tutte le cose. Grazie al bel sole, l'erbe dei viali cominciano a spuntare; poi, la vita della nuova stagione si fa più intensa: la nebbia si alza, si dissipa a poco poco, e i fiori scoppiano fuori de' bocci. Ma pioggia e vento si alternano. Con nostro gran dispiacere, i fiori si disfanno, e non restan che foglie verdi: mille angosce ci opprimono. Il fior d'arancio è decantato da tutti; ma l'odore del prugno ci richiama a mente ciò che fu e desta i rimpianti nel nostro cuore. Dalla freschezza delle kerrie, dalla fragilità delle glicinie chi si può staccar senza pena?"

"D'estate, al tempo della nascita di Buddha, e al tempo della festa di Kamo, le foglie fresche delle ramette giovani si appassiscono; la melanconia delle persone e il bisogno d'affetto negli uomini si fanno più profondi: così dicon tutti, ed è vero. Nel quinto mese, quando si mette il giaggiolo sul tetto e quando si rinalza il riso, la voce del francolino ci stringe il cuore; nel sesto mese, le zucche, nate presso alle casupole dei poveri, imbiancano; si fa fumo per cacciar le zanzare; la nostra sensibilità si acuisce. La festa della Grande Purificazione, alla fine del mese, non è meno interessante."

" Nell'autunno, quando si celebra la festa della Tessitrice e del Bifolco, è un piacere. A un po' per volta, le notti si raffrescano,

mentre le gru arrivano gridando e le foglie basse della lespe-
deza cominciano a tingersi di rosso. Si raccoglie e si fa seccare il
primo riso. I lavori di ogni specie s'ammassano.... E, se vien la
tempesta, il giorno dopo c'è da meditare.... Ad averne voglia, ci
sarebbe da ripetere tutto quello che è scritto nel *Ghenzi monoga-
tari*, nel *Makura no zoshi* e in altri libri antichi...."

" I tristi paesaggi dell'inverno non la cedono a quelli
dell'autunno. Le foglie rosse, che volano qua e là, si fermano
fra le erbe in riva ai laghetti artificiali; la brina bianca si fa tro-
vare al mattino, e la nebbia si leva dallo stagno leggera leg-
gera... È delizioso! Alla fine dell'anno, tutti si danno un gran da
fare e mi fanno compassione: nulla è meno piacevole a veder-
si.... E, intanto, la luna, che nessuno guarda più, resta fredda in
cielo, e il mio cuore ne soffre..."

Ma non posso seguitare. Quando s'è accostato le labbra al *sake*
giapponese non ci se ne staccherebbe più, e bisogna far forza a
se stessi. Kenko è un frate buddista, innamorato della natura
come un frate francescano. E, stando con lui, mi par d'essere
come una volta alla Verna a parlare con padre Teofilo d'Ales-
sandria, il " Cinese " come lo chiamavano, perché era stato 40
anni in Cina, e che io, andato a trovarlo, incontrai per la prima
volta in un pomeriggio, mentre rientrava al convento, lungo un
corridoio stretto e nero, dalla selva luminosa, che splendeva
fuori della porta spalancata dietro di lui, che recava sulle spalle
un ramo fiorito... Ed era cieco!

*Stanotte il cielo è nero.
Nel buio i fior del pero
non hanno più colore.
Ma che importa, se è vero che
sanno tanto odore?*

Aveva " il Cinese " sentito in Oriente questa *tanka* ? È una delle prime della mia raccolta. I giapponesi non amano i fiori ("le erbe ") amano gli alberi fioriti (i ciliegi, i peri, i mandorli, le gliecinie...) E li amano specialmente nel loro primo fiorire, quando ancora il bianco de' petali, si può confonder col bianco della neve. Son le transizioni che li allettano. Allora piace di più l'alba che il giorno fatto, e la voce del gallo lontano più che tutte le voci della vicina vita ridesta... Ma volete sapere quali sono i soggetti preferiti dalla poesia? Eccoveli distribuiti in un calendario: " Febbraio: il gallo all'aurora, i salci piangenti... Marzo: la nebbia al mattino, gli auguri agli amici... Aprile: il fior di ciliegio a sera; i desideri d'amore contenuti per verecondia... Maggio: il rosignolo nella notte, le belle donne Gio e Gijo... Giugno: un ventaglio nella camera di una signora; i battelli da pesca visti da lontano sul mare... Settembre: contemplazione notturna della luna; la giovinetta d'Oiso... Novembre: i cervi sulla montagna, l'incontro inaspettato coll'amante di un tempo..." E via di seguito. Nei titoli che ho dato ai miei sottogruppi si ritroverà l'eco delle cose che ho riferito qui sopra. Della gran sinfonia della lirica giapponese v'è dunque nella mia raccolta il disegno generale; e c'è il disegno particolare delle parti. Senza considerar i motivi a uno a uno, vediamo invece quali sono i maestri che ci hanno dato i "temi."

Bisognerebbe aver la penna di Tsurayuki, il grande compilatore del *Kokinshu* per poter definire ciascuno de' principali scrittori con poche parole. La prefazione che egli scrisse al *Kokinshu* stesso è un capolavoro, e ad essa ci possiamo riferire: ma non tutti i poeti a cui mi sono ispirato io si trovano nella famosa raccolta. Essa arrivava al 922; noi arriviamo al 1911. Comunque, fra i più antichi ecco qualcuno de' cinque grandi maestri del *Manyoshu*, i *Manyo no gotaika*, e cioè Kaki-nomoto no Ason Hi-

tomaro, che (cito tra le virgolette i giudizi di Tsurayuki,) " fu il maestro della poesia giapponese; " e Yamabe no Akahito, "straordinariamente forte nei versi; " e Ohtomo no Tabibito singolar figura di cantore del vino, di quel vino cui i giapponesi non concedono eccessivi onori, nelle loro poesie; e Ohtomo no Jakatamotci, eccellente in poesie guerresche, sebbene anche di poesie militari siano molto scarse le raccolte poetiche del Giappone.

Dopo, vengono i poeti del *Kokmshu*, e primi fra tutti i sei geni del periodo classico, i *Bokkasen*: dei quali ricordo specialmente Hengio, Yashuide, Kisen, Ono no Komatci, Kuronushi: gentiluomini, monaci, dame. Sogio Hengio " eccellente nella forma, manca qualche volta di verità nella sostanza. È come sentirsi battere il cuore alla vista di una donna dipinta ". Yashuide " usa parole eleganti, ma poco corrispondenti alla materia: fa come il mercante che si mette vestiti troppo belli per lui ". Kisen " non sviluppa sufficientemente il suo pensiero, del quale non si vedon sempre principio e fine. Così quando noi guardiamo la luna, in autunno, ci accade di vederla nascondere dietro le nubi del primo mattino ". Komatci scrive versi un po' deboli: ma essa desta in noi i sensi della pietà: "è una donna malata". Kuronushi è povero: "un boscaiolo, col suo fascio delle legna, che si riposa sotto un albero fiorito."

Né mancano, di questo periodo, altri scrittori: Oe no Tcisato, Minamoto no Shigheyuki. Ono no Takamura, Sugawara no Mitizane, Oshikotci no Mitsune, Yoshi-mine no Hironobu, Mibu no Tadamine, e, importantissimo, Ki no Tsurayuki, che ha dato tanti poetici e precisi giudizi sui suoi contemporanei, e sui suoi colleghi nella compilazione del *Kokinshu*, i quali, nella poetica prefazione già citata, ci passano dinanzi, timorosi del compito che è stato loro affidato, ma certi di averlo ben assolto: " Il no-

stro stile è debole come il profumo dei fiori in primavera; e ci dispiace che i nostri nomi immeritevoli, perché scritti in questo libro, debbano avere una gloria lunga come le notti d'autunno.... Comunque, per quanto esitanti al par d'una nuvola distesa dal vento, timorosi come il cervo, che bramisce e non sa star né sdraiato né ritto, Tsurayuki e gli altri, nati in questo tempo, in questo tempo volentieri si son trovati in presenza del disegno dell'Imperatore, che ha fatto compilare il nostro *Kokinshu*. "

Seguono, nella bella schiera dei poeti dell'età d'oro, altri innumerevoli scrittori. Fra quelli la cui fisionomia riman velata, poiché io non ho saputo, nella scarsezza dei miei mezzi, scoprirne la faccia, ma che son quasi tutti poeti del *Manyoshu* e del *Kokinshu*, vedrà il lettore una quantità di scrittori appartenenti alle famose famiglie dei Fujiwara, dei Minamoto, dei Taira, le famiglie che tennero agitato l'Impero durante il Medioevo: Fujiwara no Okikaze. Fujiwara no Kaketada, Fujiwara no Mitcinobu. Minamoto no Tom, Minamoto no Muneyuki, Taira no Kanemori... poeti eleganti, tutti, scrittori squisiti, com'era naturale. La poesia giapponese è aulica; è giuoco di spirito, è finezza di tecnica. Le donne gareggiano cogli uomini e spesso li vincono. Basta a provarlo Sei Shonagon, che già conosciamo. È scrittrice di ingegno e di gusto superiore: fornita a esuberanza di spirito, riesce arguta non solo, ma pungente; trova raccordi di idee insospettabili e insospettati... meravigliosi! Ma vogliamo fra le donne ricordare anche Izumi Sikibu, con la figlia sua Koshikibu, e Murasaki Sikibu; la prima, autrice di un giornale intimo, intitolato *Izumi Shikibu nikki*, e la seconda compositrice del celeberrimo romanzo *Ghenzi monogatari*, o " Avventure di Ghenzi." I loro versi non son tratti da raccolte, ma da questi libri. In terza linea, sempre bene in vista, però, stanno altre poe-

tesse: Akazome Emon, per esempio, e Suwo, che abbellirono con la loro grazia e col loro ingegno la corte imperiale.

Il periodo di argento che seguì a quello dell'età d'oro già ricordato, e che andò diventando sempre meno prezioso, di bronzo prima, di ferro poi, pochi poeti ci ha concesso di ricordar con onore. Il lettore ne avrà notizia dall'indice cronologico che si trova in fondo a questo libro. Non mancarono però scrittori che sentirono tutta la dignità dell'arte. Akisuye, anche lui dei Fujiwara, arrivò a istituire una specie di premio per i migliori poeti, e ne decorò primo il figliuolo Akisuke; Toshinari, sempre dei Fujiwara, sentì il dovere di ornarsi delle sue vesti migliori ogni volta si metteva a comporre.... E tentò di ricondurre la poesia alla sincerità della prima ispirazione. Kamakura no Udai-zin, per darsi tutto alla poesia, abbandonò le cure del governo. Egli non si sentiva tagliato per la politica. Così Saiongi no Kintsune abbandonò la vita di corte e si diede alla vita religiosa e allo studio. L'arte ebbe in lui un protettore.... I religiosi dettero molto alla poesia, sempre.

Ed ecco infatti il bonzo Yamazaki Sokan creare un nuovo genere di componimento: l'*haikai*, un accorciamento della *tanka*, poiché della *tanka* non è che la prima parte. D'un pianto si è fatto un singhiozzo; di una risata un sorriso. E piuttosto il sorriso che il singhiozzo, veramente. L'*haikai* è generalmente gaio. Nacque dalla felicità buddistica di un frate; e prosperò nella tranquillità di spirito di Matsura Basho, un altro religioso innamorato della natura, e sognatore della bontà universale. Ma, poiché il suo sentimento diventò passione mistica, l'*haikai* mutò natura: gioia sì, ma non cachinno; e nella letteratura giapponese dopo lui si ebbe accanto all'epigramma pungente anche l'epigramma serio.

Dei primi " sei maestri dell'*haikai* " o *Haimon no roku tetsu*, i principali furono Arakida Moritake, Matsunaga Teitoku, Yasnuara Teishitsu e altri; dei successori, e precisamente dei " dieci sommi " o *Gittetsu*, ricordo Monkai Kyorai. Sughiyama Sampu, Enomoto Kikaku, Shida Yaha, Ryubai... poeti tutti simpatici, che son riusciti a dire in diciassette sillabe quel che nessuno ha mai detto. Quando si considera ciò essi han fatto, vengono in mente quelle piccole palle d'avorio, che un artefice squisito riesce a ricamare con begli incavi, e poi, non contento, a intagliare in modo da levar di dentro a esse un'altra palla, che vien traforata anch'essa; né ciò basta alla virtuosità dell'artefice, che dal suo seno ne cava un'altra e un'altra ancora, fino all'inverosimile, e sempre con ugual perfezione di lavoro. Ma, non ostante l'ammirazione che loro tributano, non si può tacere il nome di un'altra poetessa, cioè di Kaga no Tcyho, la scrittrice che tiene il record della brevità. E (accennati i nomi dei migliori poeti posteriori, come Bushon, pittore e poeta, come Jssa, il Pascoli del Giappone, e poi, su su, fino ad avvicinarsi ai tempi nostri, Take-taro, Masakazu Fukuzima, Haruko, Mutsuhito) lo dimostrerò. Mi servirà per passare a un altro argomento.

La poetessa Kaga no Tcyo, dunque, s'alzò presto una mattina e scese nel proprio giardino. Nulla di più delizioso del fresco mattutino nell'estate. Vien voglia di berlo, e, se un pozzo e'è vicino, il desiderio si muta in atto. Kaga no Tcyo si accostò al proprio pozzo per attinger dell'acqua, ma durante la notte la fune della secchia era rimasta abbandonata in terra accanto al pozzo e un convolvolo vi si era attortigliato. Ora la fragile pianticella apriva le sue campanule di seta. Oh, la fragile bellezza del fiore! Fragile, sì, troppo fragile!.. Il convolvolo si chiama al Giappone " Gloria del mattino " e più di un mattino non dura.

Perché, afferrando la fune, spezzar anzi tempo la breve vita della tenera pianta? Chi vuol dell'acqua... la cerchi altrove! E la poetessa si tolse il piccolo incomodo di farsene dare da una vicina, poi scrisse sul fatto una poesia. E il fatto la meritava, perché esso è di per se stesso un poema di delicatezza e di amore. Ecco la poesia.

*Aahagao ni,
tsurube torarate...
Morai mizu.*

" Dal vilucchio essendomi rapito il secchio, io chiedo in favore dell'acqua..." E la forza della poesia è in quel "rapito," una pennellata che rappresenta il convolvolo avviticchiato alla fune, che non si può toccare... non si può toccar da nessuno. Nulla di più espressivo. Io non sono stato buono a riprodurre la bellezza del piccolo componimento.

*Il vilucchio ha legata
la fune abbandonata
accanto alla cisterna
Va'a bere altrove: data
non gli è una vita eterna.*

Una raccolta di poesie giapponesi è una serie di brividi di piacere, procurati dalla contemplazione della natura al poeta e dal poeta fatti sentire al lettore. Il segreto della poesia giapponese è qui, e lo rivelan le parole con le quali Tsurayuki apre la già citata prefazione del *Kokinshu*. " La poesia del Giappone è una pianta che ha per seme il cuore umano, da cui si sviluppa in una miriade di foglie... o di parole. In questa vita molte cose occupano l'attenzione degli uomini, e gli uomini esprimono allora le impressioni dell'anima loro per mezzo degli oggetti che colpiscon la loro vista o il loro udito..." L'oggetto è rappresentato per esprimere il sentimento che desta; e la rappresenta-

zione per lasciar più spazio al sentimento non è mai completa. Il poeta procede per allusioni, per riferimenti, lasciando lavorar la mente del lettore... Il lettore faccia da sé, come egli senza suggeritori ha capito il significato fondamentale di tutto ciò che ha veduto. È canone questo di tutta l'arte giapponese. Guardate una pittura: alcune canne di bambù disposte e legate in modo da formare un ponte; qualche riflesso d'acqua sotto; un ramo fiorito che si avvanza sopra, non si sa d'onde. È la rappresentazione di un paesaggio primaverile. Guardate una scultura: una testa con molto riso negli occhi: un corpo appena abbozzato, di avorio quella, d'ebano questo... È un frate buddista, nella felicità della sua contemplazione. Perfino se osservate la costruzione di un tempio, trovate che l'architetto ha cercato di ottenere il massimo effetto col minimo mezzo. Del luogo, che ha trasformato, tormentato in ogni zolla e in ogni sasso, gli servono anche le piante; come al musicista serve il brusio del vento, il mormorio dell'acqua. Certi pezzi di musica, dai titoli suggestivi, " la tristezza del pino", " la fonte della ricordanza " per esempio, debbon esser cantati e suonati in volute circostanze di luogo e di tempo. E la danza? nulla di più suggestivo della danza: i ventagli, gli ombrelli, tutti gli oggetti di cui si può trarre un effetto, sono adoptrati dalla danzatrice, e ne risulta un godimento, che prova soltanto chi sa interpretare il significato dei movimenti della ballerina. In teatro, dove certe virtuosità parrebbero meno opportune, esse abbondano. Nei *no* il poeta si diletta di citazioni, di allusioni a poesie, a espressioni famose: È come far incontrare allo spettatore, in mezzo alla gente, un amico di cui aveva goduto la conversazione nell'intimità, ma che aveva per lunghi anni perduto di vista. Se la poesia giapponese cercasse di affermarsi diversamente non sarebbe più lei: tanto è vero che quei poeti degli ultimi tempi, i quali, per indulgere alla moda

d'occidente, hanno cercato di mettersi per una nuova via, non son riusciti che ad oscurare la poesia giapponese. E i loro conterranei son subito ritornati alla vecchia *uta*, e soprattutto alla vecchia *tanka*. Il piccolo componimento è il solo adatto a una congrua espressione dell'anima e dell'arte giapponese: le sue trentuno sillabe sono trentun colpo di pennello; colpi rapidi, fugaci, ma precisi in sé ciascuno, ciascuno in sé significantissimo. Allungar la forma metrica della *tanka* è rovinarla, renderla non insulsa, ma assurda. E per questo anch'io ho cercato di trovare una strofetta, che alla brevità aggiungesse la grazia ch'è propria della *tanka* giapponese. E l'ho trovata, a quel che mi pare, migliore di quella escogitata da Gabriele d'Annunzio, che nell'*Isaotta Guttadauro* ha cercato di riprodurre una... *outa* (perché *outa*?) facendola di settenari e di quinari e obbligandola a essere strofa, non componimento a sé. E mi dispiace di averla veduta modificata in varie pigre maniere da P. Arcangeli, che nella sua *Letteratura e costumazia giapponese* (Hoepli, 1914) ha introdotto molte traduzioni in versi, vestite di una veste evidentemente derivata dalle mie variazioni.

La *tanka* risulta di due parti: l'una composta a sua volta di tre elementi e l'altra di due. Queste parti principali sono nettamente distinte fra loro, tanto che la prima, chiamata *hokku*, o "terzetto superiore" veniva perfino usata in certi contrasti poetici, o *renga*, come " proposta " alla quale seguiva per " risposta " la seconda parte, che così risultava anch'essa chiaramente individuata. Alcuni yamatologi, come il De Kosny e il Severini crederono si trattasse di una specie di distico alla greca e alla latina; del qual distico il primo verso di diciassette sillabe avrebbe avuto due cesure, il secondo, di quattordici, una sola. Ma era opinione sbagliata, Ognuna delle cinque frasi metriche che compongono la *tanka* vive di vita propria, e io le ho rese con

tanti versi, che si seguono uno dietro l'altro, ma distinti in due gruppi, per mezzo delle rime. Le quali son disposte in modo da formare di tutto il componimento un sillogismo metrico perfetto. Il primo verso dà naturalmente la " tesi; " alla quale segue come " antitesi " il secondo verso. Si ha perciò un distico. Ma questo distico non può dar la sua rima al terzo verso, che è quello dopo il quale finisce la prima parte della strofa, e la sigilla invece con una rima differente. Questa, a sua volta chiede un'eco alla fine della seconda parte del componimento e l'ha: l'ha, naturalmente, dopo che l'eco ha risposto alla chiamata del primo verso e del secondo con la cadenza del quarto, che viene così a stringere in un complesso unico la prima e la seconda parte del piccolo componimento. Risulta da tutto ciò un organismo costituito così: A A B A B, del quale, traducendo dal giapponese, usò in Francia l'inverso Giuditta Gauthier, con minore rispondenza allo spirito della *tanka* giapponese. Dopo quanto ho detto, mi pare infatti che A B A B B non significhi niente. Immaginarsi quel che può significare un A B C B A o un A A B C C... E questi ultimi appunto, con altri, sono i metri dell'Arcangeli!

Ma l'Arcangeli ha sentito il bisogno di metter le mani anche nelle traduzioni. Le mie *Note di samisen* son conosciute dal pubblico fino dal 1904, anno in cui ne furon pubblicate una cinquantina pei tipi della Stamperia Metastasio d'Assisi. Il Borgeese nel *Regno* dedicò loro uno de'suoi articoli più interessanti. Nel 1907 la Tipografia Vecchioni di Aquila ripubblicò la raccolta, ma quasi raddoppiata: e, fra gli altri, le diede ampia lode il Rabizzani, che alle *Note di samisen* è rimasto affezionato. Le mie variazioni piacevano. Le stampavano e ristampavano riviste come la *Settimana* di Matilde Serao, *Poesia* di F. T. Marinetti e *l'Eroica* di G. Cozzani. Ne sceglievano le più caratteristiche

molteplici antologie scolastiche, come quella del Mazzoni e del Pavolini, del Petraglione e del Tocci, del Battelli e del Moro, del Pellizzari, del Rabizzani, del Gustarelli. L'Arcangeli le citava, anche lui, ma... in compenso, le manometteva. Nella sua *Cre-stomazia* si trovano queste versioni: 1°: " Obbliarti? Nemmeno per quanto dura un lampo nelle notti estive sopra un piano che ondeggia di spighe mature." 2°: "O vezzoso usignolo, che ti posi sulla cima di quel cipresso, tu solo mi rimani delle gioie di un giorno." 3°: " Cadi dolcemente, o pioggia primaverile, e non sciupare i fiori del ciliegio prima che io non li abbia a lungo veduti." Il lettore ritroverà in versi nella mia raccolta queste stesse *tanke*. La differenza sola che correrà fra le une e le altre sarà la mancanza di qualche aggettivo; e allora giudicherà lui stesso se valeva proprio la pena, qualunque sia stata la mia fatica, di deformare a questo modo le mie piccole poesie. Né dica l'Arcangeli che egli si è servito della stessa fonte a cui ho attinto io. Alcune delle prime *Note di samisen* son opera di poca esperienza: ebbene, è naturale che vi sia qualche errore di interpretazione. E maculata di errori è precisamente la seguente, scritta da Murasaki Sikibu.

L'ho guardata: in risposta
ha serrato l'imposta.
Anche in cielo la luna
s'è subito nascosta
dietro una nube bruna;

che doveva, se mai, esser tradotta così:

L'ho visto pochi istanti.
Mentre con occhi amanti
lo guardavo, la luna
m'è sparita davanti
dentro una nube bruna,

con un significato del tutto diverso, che nella prima traduzione è un poeta che si duole dell'amata, la quale, con la sua crudeltà, gli fa veder nera ogni cosa; nella seconda è una poetessa, che si domanda se la fortuna che le è toccata di incontrarsi con un uomo come colui ch'essa ama è stato un sogno. Il marito infatti le è morto subito, che tanto vuol dire in giapponese l'immagine della luna che si nasconde. E l'Arcangeli, invece di correggere, come avrebbe potuto benissimo fare, poiché la poesia si trova tradotta, spiegata, commentata nell'*Anthologie* del De Rosny, si è contentato di trascrivere in prosa: "L'ho guardata; ma invece di rispondermi ha chiuso la finestra ed intanto la luna s'è nascosta dietro una nube." Né si è accorto, l'Arcangeli, in che consiste, per queste poesie, la personalità che vi ha messo il poeta italiano, e che, se non m'inganno, emana da tutto l'esser loro.

Anzi, a questo proposito, giunto alla conclusione di così lunga chiacchierata, mi domando se essa, in fine de' conti, era proprio necessaria. Le mie *Note di samisen*, prima che poesie giapponesi, sono, per me, poesie italiane; e le ho scritte per il piacere di provarmi intorno a una forma d'arte particolare. Dell'impressionismo in poesia anche da noi se ne è fatto e se ne fa. Scriveva il Rabizzani in una nota della sua antologia *A raccolta* sotto alcune mie "variazioni" per trovar loro degli accordi nelle stesse *Mirycae* del Pascoli: "Non è una *tanka* questa del poeta di Barga?"

Un bubbolio lontano...
Rosseggia l'orizzonte
come affocato a mare:
nero di pece a monte,
stracci di nubi chiare...
Tra il nero, un casolare:
un'aia di gabbiano."

E io leggo in diversi numeri della *Voce* prima queste *Due rose* del Palazzeschi:

Povero militare,
che ti stringi forte alle tempie
la rosa bianca del guanciaie
per acchetar l'ardore
di quella rosa nascosta
che ti fa bruciare,
chi ti ha fatto male?

poi questo *Autoritratto* del Jahier:

Borsa di soldato,
abito di soldato,
pane di soldato,
letto di soldato,
corpo di soldato, ani-
ma di soldato...

in terzo luogo questo *Trottoir* del Soffici:

*Elle à marché,
sous nos yeux,
presque genée
de sa beante*

e in fine un *Alla stazione* del Govoni:

Lungo il treno vendevano le mammole.

Ma a me pare che fra il tradizionalismo del Pascoli, e il futurismo degli scrittori della *Voce* stia bene in un suo posto nettamente distinto il mio impressionismo, la cui definizione non spetta a me, bensì al lettore ed al critico che vorrà dare ancora il

suo giudizio su queste liriche. Io dirò solo che l'uso costante della medesima forma metrica per me ha voluto dire misura; e che, lavorando intorno alle mie *tanke*, ho pensato con intensità alle goccioline della rugiada.

Soltanto, qualcuno può domandarmi se è tempo da goccioline di rugiada, questo. La risposta non gliela do io; ma gliela dà un soldato meraviglioso, Mario Cyzewicz, polacco di sangue, garibaldino d'anima. Egli mi compare dinanzi, mentre scrivo queste parole. È venuto a salutarmi perché parte, finalmente parte per il Trentino. Non lo volevano. Vuota ha la bocca giovine in cui ballano orribilmente due soli canini; contorte ha le ossa delle spalle, scavate fra le scapole da una buca profonda; forata come quella di un Cristo schiodato ha una mano; scorciata delle dita ha l'altra. Nelle battaglie di Manciuria il brillante ufficiale polacco, il bel signore elegante è stato conciato così dalle baionette giapponesi. E, come lui, mille, diecimila altri soldati russi. Le baionette giapponesi sono terribili, maneggiate da uomini che son tutta un'arma d'acciaio essi stessi. " Proiettili umani " li ha chiamati un de' loro ufficiali. Eppure gli uomini che le maneggiano sanno che debbono uccider con amore, amare uccidendo, e si dilettono anche in guerra di scriver versi, dove si parla di luna, di grilli, di fiori di ciliegio. *Fiori di ciliegio* si intitola una raccolta di poesie ispirate dalla guerra russo-giapponese. Questo titolo io ho ripetuto.... Ora, se una guerra come quella che fu combattuta sui campi di Manciuria, ebbe fiori di ciliegio, e fu cosa naturale, una guerra come la nostra potrà, non meno naturalmente, essere qualche poco consolata da gocce di rugiada... E io non ho rimorsi.

Spoletto, luglio 1915.

MARIO CHINI

PROEMIALE

Incerto

Come l'orbo villano
che pesta un serpe, e invano
poi stringe i piedi offesi,
misero chi pon mano ai versi
giapponesi!



**LIBRO PRIMO
LA PRIMAVERA**

**I
ULTIMA NEVE**

PRIMAVERA VICINA

Onin

Le gemme spunteranno,
i rami fioriranno,
nel porto di Naniva...
Il marzo anche quest' anno
finì ; l'aprile arriva.

ILLUSIONE

Mitune

Dacché i giorni beati
dell' april son tornati,
gli altri giorni dell' anno
mi par che sian passati
a volo e senz' affanno.

IMPAZIENZA GENTILE

Koko Tenno

Signora, sono stato
a cogliervi nel prato
il primo fior d'aprile.
Ecco: torno imbiancato di
nevischio sottile.

NEVE E FIORI

Haruko

Nel vecchio parco, greve
ancor di ghiaccio e neve,
che mai ride all'aurora?
È il primo roseo lieve
del mandorlo, che infiora.

ULTIMA NEVE

Incerto

La bianchezza odorosa
de' suoi fior su ogni cosa
ha già sparso il susino;
ma la neve, gelosa,
viene, e copre il giardino.

LEGGEREZZA FUGACE

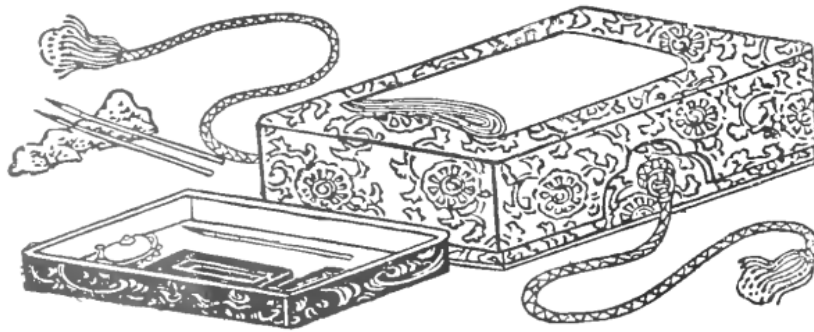
Incerto

Sopra il pèsco, che lieve
pulviscolo di neve!
Vuoi tu vederlo? Invano.
La via dell'orto è breve,
ma mi si è sciolto in mano!

EFFETTI DELLA PRIMAVERA

Incerto

Triste è il monte ove ancora
casta neve dimora;
ma giù, dove i torrenti
fanno nozze, s'infiora
tutto di rami aulenti.



II
PIOGGIA PRIMAVERILE

PRIMA CANZONE

Incerto

Folta nebbia saliva
lentamente e copriva
la deserta brughiera;
ma squillò un canto... Arriva
di già la primavera!

PRIMAVERA NASCENTE

Mutsuhito

L'april nasce piovorno.
Folta nebbia n' è intorno.
Quando il sereno, quando?
Di fiori il pesco è adorno,
e lo invoca, odorando.

PIOGGERELLA DAPRILE

Incerto

Cadi piano, o sottile
pioggia primaverile,
né battere la cima
del biancospin gentile,
se non l'ho visto prima !

VISTI DI DIETRO

Bushon

Sotto questa leggera
pioggia di primavera,
camminano bel bello,
discorrendo in maniera
tranquilla, ombrella... e ombrello.

PIOGGIA FECONDA

Incerto

Il manto dell'aprile,
tessuto di sottile
pioggia, della collina
sopra il dorso gentile
si fa vel d'erba fina.

III
ALBERI IN FIORE

STANCHEZZA DELLA SOLITUDINE

Incerto

Salcio, triste vicino,
che vedo ogni mattino,
spicciati a diventare
bosco, ove il cardellino
venga per cinguettare!

GIOVANI SALCI

Incerto

Perché allungate i fili
vostri, o salci gentili,
al ciglio della, strada?
Forse per far monili
con gocce di rugiada?

PENSIAMO AL PRESENTE

Incerto

Vedrò nell'avvenire
l'udùmbara fiorire ?
Non lo cerco: quest' oggi
m'invitano a gioire
i mandorli dei poggi.

LUNA NUOVA

Incerto

Stanotte il cielo è nero.
Nel buio, i fior del pero
non hanno più colore;
ma che importa, se è vero
che sanno tanto odore?

SPESSEZZA D'ALBERI FIORITI

Matsura Basho

Una nuvola strana
di fior sulla lontana
pendice s'è diffusa.
Suona. Ma è la campana
d' Uèno o d' Asakusa ?

VISTA INSOSTENIBILE

Incerto

Le glicinie ondegianti,
che tu amavi, e che avanti
a casa mia piantai,
ahimé, diletta, quanti
quanti fiori hanno ormai!

L'ALBERGO MIGLIORE

Matsura Basho

Arrivo stanco e chiedo
d' un albergo. Non vedo
che un pergolato in fiore.
Son acacie. Mi siedo...
Che delizia, Signore!

SEMPlicitÀ

Abe no Muneto

Non disputiam, Signori,
di nomi, di colori...
Ciò non serve: anzi, guasta.
Per me, questi son fiori
della mia terra, e basta!



IV
AMORE CONTENUTO

NATURA PRONUBA

Incerto

È aprile, o belle.
Amate. Anche il ciel, se guardate,
si para per gli amanti
di nuvole iridate,
di gocciole brillanti.

CONSUNZIONE

Incerto

In desideri, in voglie
il mio cuore si scioglie,
come brina sottile
sui fiori, sulle foglie,
nei mattini d' aprile.

VEGGO IL MIGLIORE....

Tutimikato no In

Lo stolto corre appresso
a un nuvolo riflesso
dentro il lago, e vi muore;
io rinunzio a me stesso
per un briciol d' amore...

SENZA LUCE

Nakamasa

Questa triste laguna
nera aspetta la luna,
e il mio povero cuore
attende il raggio d' una
paroletta d' amore.

DICHIARAZIONE

Miniamoto no Toru

Come il bisso sottile,
che avvolge il tuo gentile
corpiciuol, per chi mai
tremo, per chi son vile
io, che già tutto osai ?

PASSIONE PREPOTENTE

Taira no Kanemori

Ah ch'io non so per niente
celare interamente
quel che dentro mi strazia!
Mi domanda la gente:
"A che pensi, di grazia ? "

CONSOLAZIONE

Mibu no Tadami

Sostengono ch'io sia
innamorato... Evvia,
concediamol ! Soltanto,
chi sa qual è la mia
bella? chi sa da quanto?

IL DOVERE DELL'AMANTE

Fugiwara no Tosiyuki

L' onda succede all' onda
di Suminè alla sponda...
Ma l' amante bisogna
che, accorto, si nasconda,
fin di notte, e se sogna !

DESIDERIO SPASMODICO

Incerto

Oh se qui, sul mio cuore,
ti distruggessi, amore,
come la neve ghiaccia,
che si scioglie al calore
del sol, né lascia traccia !

RIFIUTO DOLOROSO

Suzo

Il braccio che mi offrite
per guanciale infinite
chiacchiere desterebbe ;
e più che un sogno, dite,
il vostro amor sarebbe?

DUBBI DI SPOSA NOVELLA

Kaga no Tcyho

Molto soave o molto
amaro? Io non ho colto
mai, prima, il frutto d'oro ;
pur tuttavia già tolto
l'ho in mano e lo assaporo...

LIBRO SECONDO
L' E S T A T E

I
QUADRETTI ESTIVI

ESTATE

Gito

La primavera è andata via,
l' estate è arrivata.
Sopra il colle lontano,
la biancheria lavata
splende al sol meridiano.

QUADRETTO DI GENERE

Utsuyu

Che burrasca improvvisa!
Io scoppio dalle risa.
Vedo, contro la pioggia,
usar, d' ombrello a guisa,
oggetti d' ogni foggia...

DESIDERIO DI CALMA

Kamakura Udaizin

Dato mi sia mirare
le barchette pescare,
e dove più mi aggrada
in mezzo a lor vagare
sull' acque della rada !

BIANCORI SUL MARE

Aki

Se le spume di quei
flutti, si cari a lei,
fossero fior di loto,
cogliere li vorrei,
e portarglieli in voto.

SERA

Bushon

Il cielo si imbrillanta;
il rosignolo canta ;
la famiglia ciarliera
si siede tutta quanta
al desco della sera.

BREVITÀ DI NOTTI ESTIVE

Kiyowara no Fukayabu

Muore il di... L'alba appare!
La luna attraversare
non può il ciel tanto in fretta
e si va ad occultare
dietro una nuvoletta.

NOTTI ESTIVE

Enomoto Kikaku

Notti, notti d' estate,
tepide, profumate,
chi vi potrà scordare,
benché sempre infestate
così dalle zanzare?



II
FARFALLE

L'ANGOSCIA DEL PRIGIONIERO

Matsura Basho

" Che cos' ha il canarino ?
Gira, torce il capino,
e non salta, non balla..."
" Guarda in quell' occholino :
c' è dentro una farfalla ! "

TREMOLÌ

Ryubai

La farfalla tremante
su uno stelo esitante,
anche dormendo, pare,
in sogno, fra le piante
della tifa volare.

DANZA AEREA

Arakida Moritake

I fiori, che, nel brolo,
eran caduti al suolo,
tornano dunque ai rami?
No; son farfalle a volo,
son libellule a sciame.

TRA I FIORI

Incerto

Mentr'io stava, felice,
tra i fior, sulla pendice,
passò un anno. Ah non falla
chi della vita dice:
" È un sogno di farfalla."



III
UCCELLI

LAMENTO DI SPOSA

Incerto

Volpe, è tutto a tuo scorno
ch' io m'abbia sempre intorno
questo gallo noioso,
che canta innanzi giorno,
e mi ruba lo sposo.

L'ALLODOLA

Bughiyama Sampu

L' allodola sull' ale
in alto in alto sale;
ma a' pennuti piccini
nel nido saprà male
attender che declini.

LA PATRIA E BASTA!

Incerto

Mentre più ride intorno
il suol di fiori adorno,
i cigni fuggon via...
Sì, ma fanno ritorno
alla terra natia.

SUL CONFINE DELLE STAGIONI

Incerto

La siepe s'è imbiancata,
e il rosignol v' ha data
ai canti suoi la stura...
Ultima nevicata
o prima fioritura?

CONTRATTEMPO

Shida Yaha

" Il rosignolo sgrana
la sua bella collana
di note... Senti?" "Sento!"
" Radicchietto, borrana!.." "
" Proprio in questo momento ! "

PROSA E POESIA

Monkai Kyorai

Un palazzo severo,
gelido, un ministero
pieno d'affari e solo
d'affari ; accanto, un pero,
un pesco, un rosignolo...

INVITO

Incerto

Rosignolo, piantare
qui per te, voglio rare piante
dal verde eterno,
per sentirti cantare
anche nel cuor del verno.

DESIDERIO DI PACE

Incerto

Per te, usignol, non io
pianterò qui nel mio
orto un lauro frondoso...
Crescerebbe il desio
nel mio cuor sospirioso!

SOLITUDINE

Incerto

Quanta pace in sé aduna
la notte qui! Non una
creatura... Son solo.
E chi canta? la luna?
No; canta il rosignolo.

COMMUOVITI!

Incerto

Quando l'innamorato
rosignolo ha cantato
invitando ad amare,
bella, gli ho consigliato
di venirti a cercare!

I TRE GENERALI

Shoka

Il rosignolo pare
stanco di gorgheggiare.
"Che importa? Aspetteremo."
"No; lo farem cantare."
" Anzi, l' uccideremo ! "

IL PIANTO DEL ROSIGNOLO

Yoshimine no Hironobu, o Sosei

Il rosignolo geme.
Quale affanno lo preme?
Ecco : l' estate muore.
Tutti i suoi canti insieme
non salveranno un fiore.



IV
AMORE SVELATO

FELICITÀ INCOERCIBILE

Incerto

La gioia ond' ero pieno,
una volta, nel seno
della veste chiudevo ;
or non so fare a meno
di dir quel che tacevo.

ASSURDITÀ

Incerto

Obliarti ? Nemmeno
quanto dura un baleno
nelle notti d' estate
sopra un gran campo,
pieno di spighe maturate!

MAGIONE E SENTIMENTO

Oshikotci no Mitsune

Dissi già: "Non conviene
imitar le falene,
e cercar lo splendore! "
Adesso, invece... Ebbene,
adesso ardo d' amore !

L'AMORE

Yozei

L' amore, a mano a mano,
crebbe in me qual montano
fiume, che, alla sorgente,
è un rio sottil, nel piano,
una larga corrente.

LA VERA ESISTENZA

Atsutada

S'io vo considerando
quello che son da quando
v' ho incontrato, Signora,
"È vero, mi domando,
che vivo sol da allora?"

BONTÀ DELL'AMORE

Saikiyan

Come, educato accanto
ad un fringuello, ha canto
più arguto il cardellino,
d'esser miglior mi vanto
quando ti sto vicino.

FRA I CAMPI

Incerto

Se nella mia tu posi
la tua man, gli invidiosi
sussurreranno invano,
benché più numerosi
di tutto questo grano.

CONCETTINO GALANTE

Incerto

È giugno. Il sole accende
l'aria e la terra fende;
la mia veste soltanto
è bagnata. S'intende
ch' io non t'ho visto... e ho pianto !

MADRIGALE

Fugiwara no Okikaze

Vuoi tu dunque sapere
quale hai su me potere?
Io te lo voglio dire.
Non ti far più vedere;
finirò per morire.

EFFETTI D'AMORE

Taka

Quand'egli non mi amava,
morir che m'importava?
Morire era la sorte
che su tutti pesava...
Oggi, temo la morte.

V
AMORE GODUTO

FRAMMENTO

Matsura Basho

In ciel la luna, intanto,
splendea ch' era un incanto...
Da quella primavera
ho sospirato tanto!
Ma stasera... oh stasera!

AVVENTURA PICCANTE

Yamabe no Akahito

Stanotte sono entrato
in un orto vietato
per cogliere viole...
Che dir ? vi son restato
fino ch' è apparso il sole.

COMPARAZIONE

Incerto

Se la notte è maggiore,
le stelle han più splendore;
se son meno le paci
che i tumulti d' amore,
han più dolcezza i baci.

PRIMA SEPARAZIONE

Kariu

Dopo undici ore intere
del più intenso piacere,
ecco l' ora sgradita.
Quando potremo avere
una notte infinita?

IL CANTO DELL'ALLODOLA

Fugiwara no Mitcinobu Ason

Un' altra notte a questo
dì seguirà, e ben presto
potrò abbracciarti ancora ;
pure come detesto
l' apparir dell' aurora !

PREGHIERA

Abutsu ni

Fu l' esperienza d' una
notte!.. Non dirne alcuna
cosa, origlier, su cui
posai la testa bruna,
dandomi tutta a lui.

UNA NOTTE SOLA

Kwoka mon in Inno Betto

E m' è dunque bastata
una notte, alternata
di brevi sonni e gioia,
per farmi innamorata
infino a che non muoia?

IV
FIORI DI CILIEGIO
(LA GUERRA)

AL SOLDATO CHE PARTE
Mutsuito

Figlio, l'Imperatore
a uccider per l'onore della
patria ti chiama.
Tu... uccidi con amore,
tu..., nell'uccider, ama!

LA MORTE BELLA
Incerto

È facile morire.
Ma, quando l'avvenire
grava su noi, conviene
pensar non a sparire,
ma a dar la vita... bene.

PROPOSITI DI SOLDATO
Incerto

Dovessi dileguare
come l'onda del mare,
senza nome né onore,
combatterò per dare
gloria all'Imperatore.

CONFORTO DEL SOLDATO

Incerto

Qual neve che dimoia, sparirò ;
ma, s'io muoia
combattendo, che importa?
Dell' avvenire, oh gioia !
s'apre al Giappon la porta.

NOTIZIE DI VITTORIE

Tsune no Miia

Donde tanto clamore?
Gridan che vincitore
è l'esercito. Gloria !
Sì, ma quanto dolore
costa questa vittoria ?

MEDICANDO FERITI

Kita Shira

Mentre su tante e orrende
piaghe serro le bende
per lenire un dolore,
che il mio cuore, ah! ! comprende,
vorrei serrarvi il cuore.

DOPO LA BATTAGLIA

Incerto

È finita. Né amici,
oramai, né nemici;
ma, qua e là, soltanto
morti e vivi infelici,
che chiedono tomba e pianto.

**LIBRO TERZO
L' A U T U N N O**

**I
IL VENTO**

VENTO DEVASTATORE

Ohtomo no Kuronusci

Ecco, agli alberi toglie
il vento e fiori e foglie.
Poi vien la pioggia... e questa
è il pianto in cui si scioglie
su lor l' anima mesta.

VENTO, TORMENTO

Bunnya no Yashuhide

Che ventaccio ! Egli viene
coll' autunno, le piene
selve investe, si avventa
contro gli alberi... Bene
lo chiamano tormenta!

ATTESA VANA

Incerto

Per che cosa stasera
malinconia si nera
dentro il cuore mi sento?
Aspetta, sogna, spera...
non arriva che il vento.

PACE INGANNEVOLE

Sintoku In

Benché da un pezzo il vento
taccia, ed il bosco lento
sembri dormir, sognare,
pure sul monte io sento
il tuono brontolare.

II
IL BOSCO

BELTÀ INUTILE

Ki no Tsurayuki

Le foglie porporine
di un bosco fra colline
remote addormentato
sono un damasco fine
nell' ombra, ahimé ! sfoggiato.

ESISTENZA MANCATA

Incerto

Io non torno ammantato
di purpureo broccato.
M' ha di rosso vestito
quel gran bosco seccato
dal quale sono uscito.

ILLUSIONE

Incerto

Foglie, foglie cadute
al suolo, aride, mute,
non siete dunque assai?
Io non ho mai vedute
tante sui rami, mai!

III
ANCORA GLI UCCELLI

LE GRU

Matsuki Koan

Sopra il cielo velato
quello stuolo serrato
di gru non par davvero
su un foglio immacolato
un verso scritto in nero?

IMPRESSIONE D'AUTUNNO

Fugiwara no Toshinari

D'autunno, quando il vento
fischia forte, mi sento
l' anima rattristare ;
ma delle gru il lamento
m' obbliga a singhiozzare.

LA MORTE DEL GIOVINETTO

Ototsu no Ozi

Voglio morire allora
che il cielo si scolora,
e che le gru, dal lido,
mandano d' ora in ora
il funebre lor grido.

AGONIA DEL MONDO

Matsura Basho

Sopra un ramo seccato
un corvo s'è posato
e s'è stretto nell' ale,
in questo scolorato
vespero autunnale.



IV
IL VESTITO

DOLORE ETERNO

Fugivara no Mitcinobu Ason

Sì, e' è un limite a tutto,
e il vestito da lutto
ho già portato assai....
Ma perché dunque asciutto
il ciglio io non ho mai?

PROFUMO DI LONTANA ESTATE

Incerto

No, l' estate che muore
non mi arreca dolore.
Il mio vestito è pieno
di fiori, per l' odore
che me ne resta in seno!

RIMPIANTO DI TEMPI BELLI

Incerto

Oh, come è doloroso
condannare al riposo
dello stipo un vestito,
ch' è tutt' ora odoroso
d'un profumo gradito!

V
LA LUNA

AMMIRANDO LA LUNA

Ryota

Come è bella la luna!
Se avessi la fortuna
di rinascere, vorrei
nascere pino su d'una
vetta e arrivare a lei.

IL MONDO IN PUGNO

Incerto

Nelle notti serene
mi sento così bene,
che canto, strillo, raglio:
" La luna mi appartiene,
la luna è il mio ventaglio! "

SOGNANDO

Incerto

Mare il cielo pieno d'incanti,
onde i cirri montanti,
la luna una barchetta
che a un bosco di brillanti
stelline d'oro si affretta.

CHIAROR LUNARE

Akisuke

Traverso la spessezza
dei vapor, che la brezza
non dissipa, mi pare
più vaga la bianchezza
della luce lunare.

ANSIETÀ

Kakinomoto no Ason Hilomaro

La bianca nuvoletta.
che indugia sulla vetta
della montagna bruna,
forse la notte aspetta
per celarmi la luna?

FOLLIA DI DESIDERIO

Yamazaki Sokan

Piove da tante sere!
Luna, fatti vedere
almeno un tantinello...
Che ci vuol? Basta avere
uno straccio d' ombrello.

NELLA LONTANANZA

Incerta

Da quando la fortuna
ci separò,
la luna ci fa da confidente...
Oh. fosse uguale ad una
bella sfera lucente!

CONSIGLIO A UN'INNAMORATA

Incerto

Non guardar più la luna,
Troppo alletta la bruna
notte: e alcuno susurra
che perciò ti si aduna
negli occhi ombra si azzurra!

PENSIERO DI TRISTEZZA

Oe no Tcisato

Ahi! questa luna, o amica
non è la luna antica.
Ma perché tale pianto?
La vita non è unica
triste per me soltanto!

VI
AMOR VANO

TRISTEZZA

Incerto

Colui che, avendo il cuore
creato per l' amore,
vive senza un' amica,
è triste come un fiore
di giglio fra l' ortica.

COSE IMPOSSIBILI

Nakamasa

Alla luna arrivare
vorrebbe il pronò mare ;
ossa aver la medusa
molle, ed io conquistare
quella che mi ricusa.

SFORZI VANI

Minamoto no Shigheyuki

Mar che batte uno scoglio,
la tua durezza io voglio
spezzar!.. Vano furore!
Resta saldo il tuo orgoglio,
e s'infrange il mio cuore.

OCCHIATE, SAETTE

Kakinomoto no Ason Hitomaro

Minore affanno ha il cervo
allora che sul nervo
dell' arco vede il dardo,
di quel che in me conservo
dopo un tuo freddo sguardo.

INDIFFERENZA

Fujiwara no Koretada

Tu, che benigna almeno
potresti esser, nemmeno
pensi al mio folle amore...
Ebben, chiuderò in seno,
sdegnoso, il mio dolore!

FOLLIA VERA

Incerto

Più vano che cercare
di scrivere nel mare
è certissimamente
ostinarsi ad amare
chi non t' ama per niente.

DISPERAZIONE

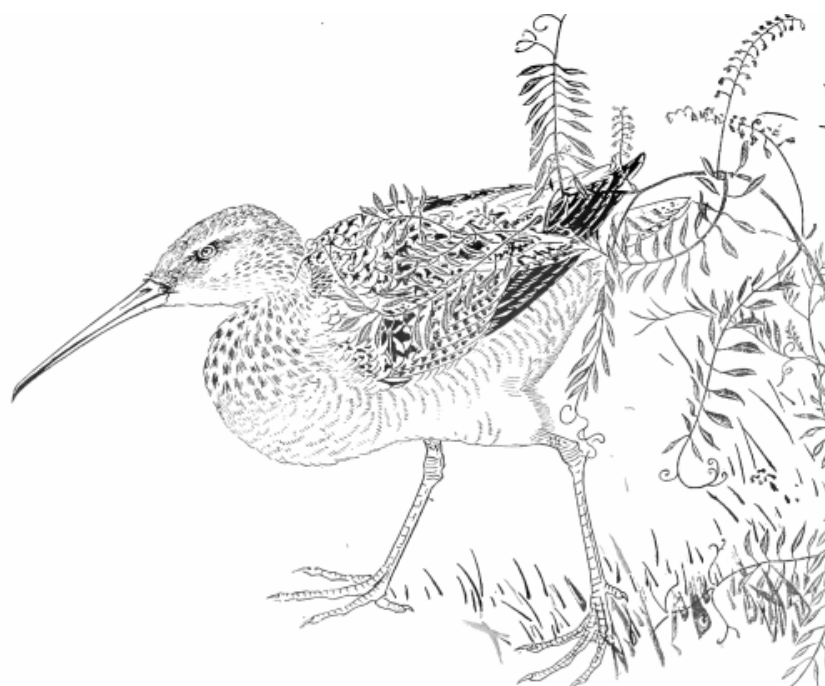
Mitcimasha

Io faccio un gran patire
e son presso a morire;
ma, tristo me, nemmeno
questo ti posso dire
serrandoti al mio seno!

ERRORE

Incerto

Chi sarà dunque stato
colui che ha pronunciato
per primo il verbo " amare? "
Egli non ha pensato
che c' era già : " penare! "



VII
AMORE INQUIETO

GELOSIA

Sogio Hengio

Danza tra i fior la
cara donna... O nuvolo, para
tal vista! Non vorrei
che grazia così rara
m'invidiasser gli dei.

SENZA PIÙ AMORE

Sone no Yoshitada

Come nocchier, che, perso
il timone, attraverso
un reo mar s'avventura,
io non so da che verso
voltarmi, e n' ho paura.

RISVEGLIO AMARO

Incerto

Io m' ero addormentato
pensando a te. Sognato
t' ho, forse, per cotesto.
Ma era un sogno! Pensato
non l'ho, ed ora... son desto.

PACE PERDUTA

Akatada

Se non l' avessi ancora
conosciuta, a quest' ora
non mi lamenterei
di ciò che m' addolora
per me come per lei!

PRESENTIMENTO

Incerta

M'amerà sempre, come
giurò, chiamando a nome
gli dei ? Non so ; ché ieri,
insieme colle chiome,
mi scompigliò i pensieri.

BENEFICIO DELL'AMORE

Mibu no Tadamine

M' è cosa pili gradita
rinunziare alla vita -
che al sogno, sebben corto,
da cui mi fu abbellita
quest'ora di sconforto.

AMANTE TROPPO AMATO

Taka

Se, in un giorno lontano,
egli dovesse invano
cercare di scordarmi,
fuor dal consorzio umano,
morta, vorrei già starmi.

NON SI FUGGE

Mononabe no Yosina

Qualche volta vorrei
tornare a' monti miei
per cercarvi il riposo;
ma, se penso a colei
che m' affanna, non oso.



VIII
AMORE DOLOROSO

RIMPIANTO TARDIVO

Ono no Komatci

Una lunga, tediosa
pioggia guasta la rosa,
ed il pianto distrugge
chi non curò, orgogliosa,
l' amor che. ora le sfugge.

DOPPIO AFFANNO

Sanike

Qualcuno oggi ha osservato
che ho il vestito bagnato
di pianto... ahi, vanamente
pianto! Non l'hai notato
tu, ma un indifferente.

RIPRENDENDOSI

Incerto

Un pianto sconcolato
le vesti m'ha bagnato...
Ma no: è cosa più vera
dire che m'ha inzuppato
la guazza della sera!

DOPO IL DISINGANNO

Incerto

Oh, fuggir dove il volo
non porti il rosignolo,
ché triste fino al pianto
mi fo se avvien che solo
brev' ora io n' oda il canto !

AVANTI GIORNO

Incerto

Non era l'alba ch' io
ho pianto al cinguettio
degli uccelli. È l'aurora,
e tu, invece, amor mio,
dormi felice ancora,

IX
L'ATTESA INUTILE

IRONIA

Incerto

Rondine, per piacere,
fagli un poco sapere
ch' egli ha troppo da fare
per venire a vedere
come si fa ad amare!

ATTENDENDO

Incerto

Ho contato, ho contato
quante volte lisciato
s' è il cardellin le penne,
poiché il mio amor m'ha dato
convegno qui... e non venne!

VEGLIA AMOROSA

Incerta

È notte e veglio, ch'io
attendo !' amor mio.
Oh, se un istante, un solo,
cessasse il gorgheggio
di questo rosignolo!

NOTTE VEDOVA

Kakinomoto no Ason Hitomaro

Ahimé, sei lunga come
sono lunghe le chiome
del salice piangente,
notte, che del suo nome
riempio inutilmente!

L'ATTESA

Incerta

Tu ignori certamente
come scorrono lente
l' ore notturne, quando
ti aspetto inutilmente
nel letto sospirando.

DOPO UNA NOTTE BIANCA

Akazome Emon

Egli non è venuto.
Quanto sonno perduto!
Le ore passavan, l' una
dietro l' altra, e ho veduto
tramontare la luna.

X
AMORE LONTANO

AL TRAMONTO

Incerto

So quanto triste sia
ormai la vita mia;
ma con pianto infinito
penso, in quest' ora pia,
solo a lui, ch' è partito.

IL VERO AMORE

Tanaka Matsutaro

Non ci si ama soltanto
standosi lieti accanto.
Vivere separati
in sospiri ed in pianto,
questo è da innamorati!

NOSTALGIA

Kurimoto Teisitsu

Oggi son disperato.
Qui, fra i pini, ho sognato
d' essere altrove e stare
dolcemente sdraiato
in vicinanza al mare.

DISPETTO

Incerto

Gli altri esseri non hanno
come me tanto affanno.
Perfin le stelle d' oro,
ahimé, una volta all' anno
si congiungon fra loro!

LA SEPARAZIONE

Ohtomo no Sukune

Anche se arena e sassi
torbido il fiume ammassi
e rompa la corrente,
l'acqua convien che passi
e si unisca ugualmente.

IL PINO

Hiuki Hira

Se mi diran : " Ti aspetta
vigile sulla vetta
d'Inaba, come un pino,"
ritornerò, o diletta,
all' ombra tua vicino.

IX
AMORE TRADITO

PRIMI SEGNI DI INDIFFERENZA

Sei Shonagon

Potrà il gallo imitare
altri per farti alzare
anzi l'alba, amor mio....
Ma stavolta a guardare
la porta ci son io!

MUTABILITÀ SOMMA

Kovagutci

Cielo d' autunno e cuore
di donna, salvo errore,
han somiglianze molte.
Prima: in ventiquattr'ore
mutan dodici volte.

RICORDI LIETI NEL DOLORE

Kamisane Fugiwara

M'affaccio. Guardo. È un pianto.
Il giardin, che fu vanto
d'una dama superba,
ora educa soltanto
qualche fiore... e molt' erba !

DOPO IL DISINGANNO

Toshiyori

Un di... (ricorderete:
eran giornate liete !)
vi chiesi un giuramento.
Stolido! Fu una rete
per acchiappare il vento.

SUGGESTIONE

Incerto

So che tu mi detesti.
Ma, dimmi, non vorresti,
venir da me, soltanto
per vedere ancor questi
fiori che amammo tanto?

TUTTO CONTRARIO

Tikanghe

Se' mia, però non m'ami,
ed altri affetti brami,
simile a quel susino
che tien qui il piede, e i rami
in un altro giardino.

ODIO E AMORE

Incerto

Scordare ti dovrei,
poiché più mia non sei:
ma t' amo, se ritorno
la notte a' sogni miei,
e t' odio, desto, il giorno.

POTENZA DELL'ILLUSIONE

Fujiwara no Okikaze

La realtà che importa?
Ogni gioia fu corta;
dovrei dimenticare...
ma il sogno mi riporta,
lusinghiero, a sperare!

DISINTERESSE

Ukon

Scordata in un momento,
di me pietà non sento;
ma dello sciagurato
che ha fatto un giuramento,
e l' ha tosto obliato.

FEDELTA'

Incerta

Dov' egli un di ha regnato
il deserto ha lasciato;
ma il fiore ch' io piantai,
di lacrime bagnato,
non appassirà mai.

FUGACITÀ

Toshiyori

Il nostro amor fu bello
come un april; ma quello
spazio bastò, che dura
il volo d' un uccello
davanti a una fessura.

TUTTO È PASSATO

Incerta

La primavera in cui
ebbi l'amor di lui
passò rapida, come
i fior che troppo fui
presta a por nelle chiome.

L'ORA PIÙ TRISTE

Mibu no Tadamine

Da che mi uscì di braccio
col cuore assai più ghiaccio
della luna all'aurora,
sempre triste mi affaccio
a contemplar quest'ora.

DESOLAZIONE

Incerto

Oh, piccolo usignolo
che raccogli il tuo volo
di quel cipresso in cima,
mi rimani tu
solo delle gioie di prima!

ILLUSIONE DISPERATA

Incerto

Tu vieni ond'essa, ormai,
non tornerà giammai,
rondine! E che t'importa
di me? forse tu sai?...
Forse è ancor viva?.. Oh, è morta!

CONFORTO AMARO

Sugawara no Mitcizane

Più di un pin secolare
la mia vita durare
possa, e ogni di' nel pianto,
ma venga ad implorare
pace chi m'odia tanto!



LIBRO QUARTO
L'INVERNO

I
FREDDO E NEVE

IMPRESSIONE

Matsura Basho

Campagne basse e nude,
una morta palude,
il rumore dell' onda,
che – *plumf!* – s' apre, si chiude
a ogni rana che affonda.

IN MONTAGNA

Minamoto no Muneyuki Ason

Triste quella casetta
dimenticata in vetta
a quel monte lontano,
spogliato d' ogni erbetta,
d' ogni vestigio umano !

SOLITUDINE

Incerto

Odo il grillo cantare
di già nel focolare.
Siamo al freddo. Che gioia
non aver da abbracciare
che una gelida stuoia!

CRISANTEMI BIANCHI

Oshikocei no Mitsune

Per coglier questi bei
fiori bianchi dovrei
usar, non gli occhi, il tatto:
sbagliare li potrei
colla brina che ha fatto.

TRISTEZZA DELLA VECCHIAIA

Saiongi no Kintsune

Il cader della neve
più non mi sembra un lieve
cader di fiori bianchi....
L'inverno è inverno, e greve
me lo fan gli anni stanchi.

PASSI NELLA NEVE

Sizuka Gozen

Ei fu qui : l' uniforme
neve è cosparsa d' orme
profonde. S'io le guardo,
vedo il suo corpo enorme,
il suo gran petto... ed ardo.

II
L'ESILIO

PARTENDO PER L'ESILIO

Ono no Takamura

Deh, barche, che tornate
a quelle sponde amate
dond' io fuggo sui remi,
ai miei cari portate
questi saluti estremi !

VERITÀ TRISTE

Tanaka Matsutaru

Chi parte va lontano
ogni di più, oltre il piano,
oltre il monte... Chi resta
piange; ma, a mano a mano,
parla, ride, fa festa.

INFELICITÀ DEL VIAGGIARE

Incerto

Chi va per luoghi estrani
col bordon nelle mani
passa giorni infelici.
Oggi egli è qui, domani
là, né può farsi amici!

LA SOLITUDINE È SEMPRE TRISTE

Incerto

Anche il messaggio umano
di un amico lontano
a me, che soffro in questo
romitaggio lontano,
fa l'animo più mesto!

PENSIERO DALL' ESILIO

Kamakura no Udaizin

Benché deserta sia
ormai la casa mia,
quando april fa ritorno,
o pèshi, tuttavia
fioritele d'intorno.

DISPERAZIONE

Kisen

Cosa delle più rare,
ho visto diventare
bianco un corvo... Ma io
potrò mai ritornare
al paese natio?

DOVE CONDUCE IL CUORE

Kwantsin

Sebbene il Regno sia
pien di strade, e ogni via
meni alla Capitale,
chi, un giorno, non s' avvia
al paese natale?

SPERANZA

Ohotomo no Sukune

Un' isola sorgente
separa la corrente;
ma, nel fiume o nel mare,
i flutti nuovamente
si debbono abbracciare.



III
TRISTEZZE DELLA VITA

*PER NON AVER BENE STUDIATO
UN CELEBRE LIBRO*

Motoori Norinaga

Oh, quanto, amici miei,
volentier tornerei
tra i fiori, nel bel piano....
Coglier non li potei
ed or li bramo invano.

AMANTE GABBATO

Yoshimine no Hironobu

Mi diceste, signora:
"Vado; ritorno or ora."
É, infatti, già discerno
la luna dell' aurora ;
ma voi... voi no! È d'inverno!

DOPO UN'ASSENZA

Ki no Tsurayuki

No, gli amici nel cuore
non han per me più amore;
ma la terra natale
dà fiori che hanno odore
a quel di prima uguale.

VECCHIAIA SOLITARIA

Fugiwara no Okikaze

Gli amici, in camposanto;
di vivo, non ho accanto
che il pin di Takashaga....
Ma a discorrergli è un pianto:
non m'ode e non m'appaga !

CRUDELTÀ INCOMPRESIBILE

Ki no Tomonori

Quando il cielo più canta,
più risplende, più incanta,
perché i fior, che tu ami,
devi veder, con tanta
pena, scender dai rami?

IL PASSATO

Incerto

Il sole? Tramontato.
L'aprile? Dileguato.
Ahimè, di tutto quanto
si vede, inalterato
è il mio cuore soltanto!

IL PASSATO

Kaibara Ekiken

Il passato, oh, il passato
mi par che sia durato
una nottata! Affanni,
gioie... che dire? È stato
un sogno di ottant'anni !

IL PASSATO È PASSATO

Minamoto no Mituyuki

Potrò dall' oggi avere
diman qualche piacere?
S' anco esiste un domani,
questi istanti parere
ci dovranno ben lontani!

MISERIA DELLA VITA

Fujiwara no Toshinari

Non v' è requie nel mondo.
Anche se mi nascondo
in cima alla montagna,
odo sempre, là in fondo,
un cervo che si lagna.

INEVITABILITÀ DEL MALE

Futifusa

Che fare, ahimé, che fare,
se, per non mi bagnare,
sotto il pin sono andato,
e ho dovuto tornare
col vestito inzuppato?

PESSIMISMO

Kobo Daishi

Forma, colore, odore,
tutto s'altera e muore.
Ecco: a toccar son giunto
il sommo dell'onore;
ma che cosa ho raggiunto?

A CHE LA GLORIA?

Incerto

Vedi? la luna, appena
sia diventata piena
incomincia a calare...
L' uom che monta ha la pena
di dovere smontare.

LA VITA

Kasho no Ason Maro

Cos' è dunque la vita ?
Una barca che, uscita
dal porto all' alba, il giorno
pesca, e, a sera, fornita
l' opra,... non fa ritorno.

CHE COS' È IL MONDO

Incerto

Triste il mondo! Mangiare,
bere, dormir, sognare
poco, soffrire assai....
Molto meglio, mi pare,
non esser nati mai!

IV
CONFORTO BREVE

IL VINO

SOGNO E REALTÀ

Incerto

Perché dobbiam soltanto
dire che è sogno quanto
ci appar dormendo? E quale
cosa ha la vita, intanto,
di vero, di reale?

SAPIENZA

Incerto

Poiché fu destinato
che, dopo d' esser nato,
ogni uom deve morire,
pensiam, finché ci è dato,
a bere, a gioire!

SAPIENZA PERFETTA

Ohtomo no Yakatamotci,

Meglio assai che restare
dotte cose a parlare
è bever sempre, fino
che ci sentiam spuntare
le lacrime del vino.

TESORO INESTIMABILE

Ohtomo no Yakatamotci

Numerate pur cose
bellissime, preziose!
Ninna, fra quante sono,
varrà poche odorose
goccioline di vin buono.

CONTRO GLI ASTEMI

Ohtomo no Yakatamotci

Che cos' è uno scimmione ?
Un uom senza ragione.
Chi del vin dice male,
a siffatto bestione
sicuramente è uguale.

ASPIRAZIONE

Ohtomo no Yakatamotci

Se mi fosse concesso
di trasformar me stesso,
vorrei essere almeno
un fiasco, prima, e, appresso,
un fiasco ancor, ma pieno.

DISPREGIO DELL'AL DI LÀ

Ohtomo no Yakatamotci

Mi dicono che il mondo
di là è molto giocondo.
" Che m'importa ? " protesto.
Finché odoroso e biondo
è il vin, sto bene in questo.

INVERNO FELICE

Incerto

È neve, o son farfalle?
Tutto, il clivo e la valle,
è un fiorito giardino,
se mi scaldan le gialle
tazze dell' aureo vino !

BEATITUDINE FRATESCA

Kisen

Vivo in una capanna.
Nessun dolor mi affanna,
e rido di chi dice
che l'apparenza inganna, e
che ogni uomo è infelice.

ATTACCAMENTO ALLA VITA

Kiyosuke

All' età mia, si annosa,
posso amar più qualcosa ?
Eppure ancor mi alletta
questa vita dogliosa
su questa terra abbietta!

V
MORALITÀ

L'EDUCAZIONE

Incerto

Ogni suolo, il peggiore,
può dare anch' esso un fiore,
se vi usi ed unghie e dita...
Non coltivare il cuore
fa sterile la vita.

POTENZA DELLA VIRTÙ

Hanseu

La ninfea, benché nata
dal fango, è immacolata
e fa più luminosa
la gocciola iridata
che sopra le si posa.

SPLENDORE DELLA VIRTÙ

Minamoto no Yorimasa

Fra gli alberi lontani
su pe' greppi montani
il buon ciliegio, o cuore
stolido, o cuori vani,
si riconosce al fiore.

MISERICORDIA

Takatu

Ogni albero, il più bello,
ha sempre un ramoscello
guasto; ma a che cercare
tra le foglie, fratello,
per farcelo osservare?

LA VERA AMICIZIA

Kintahu

Non possa alcun pensare
che ami andarlo a trovare
pel suo giardin fiorito.
Va' gli amici a trovare
quando tutto è appassito!

LA MALDICENZA

Kokyan

Quanto danno fa il morso
della tigre, dell' orso ?
Poco, se poni mente
al mal che fa il discorso
dell'uomo maldicente!

VANITÀ DELLE RICCHEZZE

Issa

Che mai sono i denari?
Io non li stimo guari
più che gocce brillanti
sospese pari pari
a bambù tremolanti.

OH TEMPI OH COSTUMI!

Suson In

Un tempo le persone
traevan dal leone
e dalla tigre... Dopo
(oh, tempi d'abiezione!)
L'uom s' è ispirato al topo.

VERO!

Incerto

Non ami esser trastullo
altrui ? Mostrami, o grullo,
qual madre non si faccia
condurre dal fanciullo
che porta sulle braccia.

CONSIGLIO PESSIMISTICO

Kinukasa

All'uomo il tuo pensiero
non rivelare intiero.
Sotto le vesti, quello
che stimi più sincero
accarezza il coltello.

VI
PENSIERI E SENTIMENTI
BUDDISTICI

PIETÀ

Maisura Basho

Passero, per favore,
se t'è caro il mio amore,
non correre a beccare
l'ape, che sopra il fiore
s'è venuta a posare.

L'AMICO DELLE BESTIE

Issa

Debol rana, assalita
da un' avversaria ardita,
non temere, perdio!
Per salvarti la vita,
eccomi... son qua io.

RAGANELLA ROMITA

Tcighetsu ni

Vedi? T'ho preparata
una cella intrecciata
d'erba, come la mia,
o rana, che, prostrata
al suolo, fai la pia!

LA VITA È BREVE: AMIAMOCI

Kaga no Tcyho

Il vilucchio ha impigliata
la fune abbandonata
accanto alla cisterna?
Va' a bere altrove: data
non gli è una vita eterna.

LA GLORIA DEL SOVRANO

Nintoku

Con la pupilla molle
di commozion, dal colle
guardo i tetti fumare...
Oh, una pentola bolle
sopra ogni focolare!

VII
VERSO LA FINE

MAGRO CONFORTO

Fugiwara no Toshinari

Per l' uomo, ahi, stolto ! alcuna cosa
non val quell' una
che fu, ma che non è.
Qualcuno o qualcheduna
diman penserà a me.

GLI ULTIMI GIORNI

Ashatada

Per l' uom presso alla porta
dell' al di là che importa,
oramai, se vi giunga
per una via più corta,
o per una più lunga?

MALINCONIA VESPERTINA

Akazome Emon

Ascolta: è la campana
seral... Voce non vana!
Lo spazio che dall' ore
ultime ci allontana
si fa sempre minore.

COSE UMANE

Kaka

Il dolore ispirato
da un caro trapassato
ci angustia il seno... E poi?
L' affanno ch' ei ci ha dato
lo diamo agli altri... noi!

DESIDERIO DI MORTE

Shakushi

Scigno dell' esistenza,
s'io debba restar
senza le tue gemme, su, presto,
vuotati!.. L' impazienza
mi fa il viver molesto.

VIII
AMORE E MORTE

RACCOMANDAZIONI ESTREME

Incerto

È l' ora. Me ne vado.
Ti lascio il mio zendado.
Possa tu qualche volta,
memore, di buon grado
ripensarmici avvolta!

LA SPOSA DEL SOLDATO

La moglie di Bessyo Kosaburo

Morir con te mi alletta,
qui, dove la lancetta
dell' orologio umano
per alcuni va in fretta,
e per altri va piano!

DESIDERIO DISPERATO

Izumi Shikibu

Deh, possa ancor le care
tue sembianze mirare
quando arrivi la morte,
per poterle portare
scolpite in cuor più forte!

VEDOVA

Kaga no Tcyho

Io mi sveglio, al mattino;
ma nel letto vicino,
sotto la zanzariera,
non trovo più chi
fino a poco fa pur v' era !

LA MORTE DEL FIGLIO

Kaga no Tcyho

Il pargolo, che, a braccia
levate, errava, in caccia
di farfalle, sul prato,
ahi, senza lasciar traccia
di sé, ov'è mai volato?

LA MORTE DEI FIGLI

Fugiwara no Toshinari

Il turbine, che toglie
tutti i fiori e le foglie
alla misera pianta,
deh, perché non la coglie
al piede e non la schianta?

AL LIBRO

CONGEDO

Incerta

Versi, il mio cuor non osa
sperar da voi... Che cosa?
Vi tracciai con un ago
su petali di rosa
e vi getto in un lago.

INDICE CRONOLOGICO E NOTIZIE BIOGRAFICHE DEI
PRINCIPALI POETI COMPRESI IN QUESTA RACCOLTA

PERIODO ARCAICO

(..... 710)

Fino al secolo ottavo dell' E. V. escluso.

ONIN è il più antico poeta giapponese, se non si tien conto di Jimmu Tenno, intorno al quale, come poeta, si hanno notizie leggendarie. Onin emigrò nel Giappone dalla Corea nel 285, anno che serve a indicare anche l'introduzione della cultura cinese nel paese del Sole Levante. La Corea è il ponte di passaggio che unisce, e univa nell'antichità, Cina e Giappone; e la scrittura ideografica cinese fu usata al Giappone forse per impulso di Onin stesso.

NINTOKU fu imperatore, e, secondo la tradizione, il suo regno riempirebbe di sé tutto quanto il sec. IV. Onin avrebbe scritto per lui la celebre *Naniwazu* cercando così di persuaderlo ad accettare il trono. Più tardi la poesia fu attribuita a lui stesso; e di Nintoku la crede anche Tsurayuki nella prefazione al *Kokinshu*.

GITO fu imperatrice; ma abdicò e nel 696 le successe l'imperatore Mommu. Fu poetessa non mediocre, e i suoi versi sull' estate, che si trovano in questa raccolta, si leggono, ma con differenti lezioni, nel *Manyoshu* e nel *Hyakuninshu*. Servono le due lezioni a indicare un modo differente di concepire fra il tempo antico e il tempo più recente; che nella lezione primitiva la poetessa narra le cose come viste da lei, nella più moderna espone ciò che ha sentito dire. Infatti i poeti più antichi riferivano le loro impressioni dirette; gli altri si ispirarono alla natura, bensì, ma indirettamente.

KAKINOMOTO NO ASON HITOMARO, è, con Akahito, il principale poeta dell'antichità. La sua fama è sicura; ma la sua biografia è incertissima. Sarebbe stato trovato ai piedi di un *kaki*, albero da cui avrebbe poi avuto il nome; ma la leggenda è di creazione conseguente al nome, che il poeta aveva avuto per altre ragioni più serie di famiglia. Occupò cariche importanti sotto l'imperatrice Gito e sotto l'imperatore Mommu. Viaggiò molto; e, mente aperta a ogni spettacolo di bellezza, scrisse poesie su tutti i bei paesaggi che vedeva. Tsurayuki, nella prefazione del *Kokinshu*, lo chiama il "maestro della poesia" ma aggiunge: "È difficile mettere Hitomaro al disopra di Akahito; è difficile mettere Akahito al disopra di Hitomaro." La questione dal 922 è ancora *sub judice*.

OTOTSU NO OZI. Si parla di lui negli *Annali del Giappone* alla fine del sec. VII, e si dice come avendo l'imperatore Ten bu chiamato al potere il principe Kusakabe no Ozi, e nello stesso tempo avendogli messo accanto il principe Ototsu no Ozi, questi, vinto dalla brama del regno, volle comandar solo, e cercò di allontanare dal potere il principe Kusakabe no Ozi. Se non che, vinto e imprigionato, fu condannato a morte. Prima di finire i suoi giorni compose la poesia che di lui si riferisce in questo libro.

UTSUYU. Di questo poeta niente altro sappiamo, se non che egli visse fra il sec. VII e il secolo VIII.

PERIODO CLASSICO DI NARA
(710 - 794)

Secolo ottavo dell' E. V.

AKI. Fu un principe, del quale ci è noto soltanto che visse nel

sec. VIII. I suoi versi hanno un posto importante nel *Manyoshu*.

YAMABE NO AKAHITO ci è già noto come rivale di Hitomaro nella gloria della poesia giapponese. Per indicare i principi della poesia infatti gli antichi inventarono l'espressione *Yama-Kaki*, fatta colle prime sillabe dei nomi dei due poeti. Per la biografia di Akahito è utile ricordare che il nome Yamabe era quello di una antica corporazione di guardie forestali, i cui membri vi appartenevano per diritto ereditario. Anche Akahito visse in corte, e nel 725 accompagnava in un suo viaggio l'imperatore Shomu.

OHTOMO NO TABIBITO visse nella prima metà del secolo VIII, e precisamente sotto le imperatrici Ghemmyo e Gensho nonché sotto l'imperatore Shomu. Il regno della prima comincia nel 708. Quello dell'ultimo finisce nel 748. Di carattere difficile, il poeta venne in discordia colla potentissima famiglia dei Fujiwara, e n'ebbe l'esilio. Era primo sotto-segretario di Stato; ma è celebre per le sue molteplici poesie sul *saki*, o vino, ch'egli celebrò più di ogni altro poeta giapponese.

KOBO DAISHI visse fra il 777 e l'834. Secondo la tradizione, il poeta avrebbe inventato uno dei due alfabeti nazionali; ed è celebrato specialmente per l'*Hirowa uta*, canzone dell'alfabeto, nella quale si incontrano, usati una volta sola, tutti i 47 suoni fondamentali della lingua giapponese, come è detto nella prefazione. Dal IX secolo in poi, questa poesia è la prima che i fanciulli imparano.

OHTOMO NO YAKATAMOTCI, ebbe la parte principale nella compilazione del *Manyoshu*, la grande raccolta di poesie dell'

epoca classica, che è il più grande patrimonio poetico della letteratura giapponese. La prima lirica che il poeta ci ha lasciato è del 736; ed egli morì nel 785. Fu alla corte, dove fece carriera, e salì fino al grado di secondo sotto-segretario di Stato.

PERIODO CLASSICO DI KYOTO

(794-1186)

Secolo nono dell' E. V.

OE NO TCISATO visse nel secolo IX e mise insieme una raccolta di poesie di vari poeti intitolata *Gyo gwan kaku shiki*. I versi suoi sono citati nel *Kokinshu*.

MINAMOTO NO SHIGHEYUKI appartenne alla potente famiglia dei Minamoto che, coi Fujiwara, ha tanto posto nella storia giapponese. Visse anch' esso nel secolo IX, e scrisse versi che si leggono in antologie come lo *Shikuashu* e lo *Hyakunin-issu*.

ONO NO TAKAMURA visse fra l'801 e l'852, lasciando fama tanto per la profondità della sua dottrina quanto per l'eccellenza della sua arte in fatto di poesia. Stette lungamente a corte; ma, caduto in disgrazia, per aver mancato di rispetto al sovrano, fu mandato in esilio alle isole Oki. I suoi versi sono compresi nel *Kokinshu*.

HIUKI HIRA, di sangue imperiale, fu governatore di province. Fra l'anno 812 e l'anno 823 nelle province a lui sottoposte scoppiarono varie insurrezioni, ed egli fu punito coll'esilio: ma dopo, avendo saputo dar consigli utili all'impero, tornò in favore del sovrano. Fu poeta celebrato fra i poeti del *Kokinshu*.

KOKO TENNO, poeta anch' esso accolto fra i molti del *Kokin-*

shu, fu imperatore, ma non regnò molto, ché, nato nell'831 e salito al trono a 55 anni, morì poco dopo nell'888.

OHTOMO NO KURONUSHI, scrittore vissuto nel IX secolo, è dei principali poeti del *Kokinshu*, e appartiene alla serie dei *Rokkasen* o dei " Sei geni." Nonostante ciò, nella prefazione alla citata raccolta, Tsurayuki dice di lui che ha uno stile povero. Fu, in vita, di pessimo carattere, e, geloso della fama della poetessa Ono no Komatci, arrivò a falsificare un esemplare del *Manyoshu* per farvi trovare una poesia di lei e svergognare questa come plagiaria.

ONO NO KOMATCI, la poetessa che diede ombra a Ohtomo no Kuronushi, visse fra l'834 e l'880. Appartiene anch'essa al gruppo dei *Rokkasen*, ed è celebre tanto per le sue poesie quanto per la sua bellezza.

BUNNYA NO YASHUIDE, fu giardiniere dei palazzi imperiali durante il secolo IX, in cui visse. Ebbe un figlio che si illustrò come il padre nella poesia, e che si chiamò Bunnya no Ashayashu. Yashuide anch'esso è annoverato fra i *Rokkasen*.

SUGAWARA NO MITCIZANE detto anche Kan ke fu celebre uomo di Stato. Nacque nell'844 e morì nel 903. Dopo la morte fu deificato e adorato come dio della bella scrittura sotto il nome di Tengi Sama. I suoi versi si leggono nel *Kokinshu*.

SOGIO HENGIO, noto anche col nome secolare di Yoshimune no Muneshada, fu bonzo. Favorito dell'imperatore Mimmyo, entrò in religione dopo la morte di costui, avvenuta nell'850. Ebbe per figlio il poeta Yoshimine no Hironobu, noto sotto il

nome di Sosei, e fu poeta celebre egli stesso. Appartiene al gruppo dei *Rokkasen*. Era nato nel 785.

OSHIKOTCI NO MITSUNE era vivo verso l'854 e morì nel 903. Fu governatore di una provincia, e, ben visto a corte, ebbe con Tsurayuki e altri l'incarico di compilare il *Kokinshu*, dove introdusse cinquantacinque componimenti propri.

KISEN, se realmente è esistito, fu bonzo. La sua biografia è oscura; la sua età incerta; la sua opera dubbia, A mala pena gli si attribuisce una poesia, Tsurayuki, in ogni modo, lo annovera fra i poeti illustri del *Kokinshu*.

YOSHIMINE NO HIRONOBU O SOSEI è figlio del vescovo Hengio, e come lui è religioso: il nome Sosei lo dice. Scrisse versi; e meritò di essere ascritto col padre alla serie dei poeti più celebri dell'antichità. Visse nella seconda metà del secolo IX.

MIBU NO TADAMINE visse dall'866 al 965 e fu un' altro collaboratore di Tsurayuki nella compilazione del *Kokinshu*, nella quale raccolta si trovano trenta delle sue poesie. Fu ufficiale della guardia imperiale.

YOZEI fu imperatore e regnò dall' 877 all' 944. Ebbe un figlio di nome Motoyoshi, che fu buon poeta come il padre. I suoi versi si trovano nel *Gosenshu* e nel *Kokinshu*.

FUGIWARA NO TOSHIYUKI, nato nell' 880 e morto giovanissimo nel 907, fu ufficiale della guardia, e poeta accolto nel *Kokinshu*.

KI NO TSURAYUKI nacque probabilmente nell' 883, da famiglia di origine imperiale, e visse in contatto continuo colla corte. A corte era anzi ricercato, e a lui furono affidati molti importanti uffici, in provincia e nella capitale. Fra gli altri, ebbe quello di dirigere la compilazione del *Kokinshu*, raccolta nella quale introdusse 95 liriche proprie. Notevole è la sua prosa critica, che fa da prefazione alla raccolta. Scrisse anche un giornale intimo, che è datato coll' anno 935.

MINAMOTO NO TORU è poeta celebre della seconda metà del sec. IX, più noto col nome di Ministro di Kawara, poiché abitava nel quartiere di Kyoto che aveva questo nome. Naturalmente fu uomo di Stato. I suoi versi si leggono nel *Kokinshu*.

Secolo decimo dell' E. V.

FUGIWARA NO OKIKAZE nacque nella seconda metà del secolo IX e morì nella prima metà del secolo X, assai avanzato in età. I suoi versi si leggono nel *Kokinshu*.

KI NO TOMONORI fu nipote di Ki no Tsurayuki, che già conosciamo, e dallo zio attese alla compilazione del *Kokinshu*, dove furono introdotti i suoi versi. Tenne la carica di segretario generale del palazzo imperiale. Le date della sua vita sono incerte: ma naturalmente viveva prima del 922.

MINAMOTO NO MUNAYUKI, della potente famiglia dei Minamoto, appartenne anch' egli alla prima metà del secolo X. Poeta eccellente, ha i suoi versi nel *Kokinshu* e nell'*Hyakunin-issu*.

ATSUTADA fu secondo sotto-segretario di stato e morì nel 943. I suoi versi vennero accolti nel *Shuishu* e nello *Hyakunin-issu*.

TAIRA NO KANEMORI viveva nel periodo fra il 947 e il 956. Appartenne a una famiglia, quella dei Taira, che, insieme con le famiglie dei Fujiwara e dei Minamoto, turbò e straziò l'impero durante il secolo XI. I versi di Kanemori si trovano nella raccolta *Shuishu*.

ATSUTADA, morto nel 943, fu un secondo sotto segretario di Stato. I suoi versi si leggono nel *Shuishu* e nell' *Hyakunin-issu*.

ASHATADA, anch' egli uno de' tanti secondi sotto-segretari di stato celebri nella poesia giapponese, era figlio del poeta noto col nome di Ministro del terzo viale, i cui versi si trovano nel *Gosenshu*. I versi di Ashatada sono nel *Shuishu*. Il poeta morì nel 961.

MIBU NO TADAMI fu figlio di Mibu no Tadamine, poeta a noi già noto. Visse in pieno secolo X, ma ignoriamo i termini della sua esistenza, per certo in gran parte parallela a quella del padre, nato nell'866 e morto quasi centenario nel 965. I suoi versi sono nel *Shuishu*.

SONE NO YOSHITADA è scrittore di cui ci è noto soltanto che visse in pieno secolo X, e che i suoi versi si trovano nello *Shinkokinshu*.

FUGIWARA NO KORETADA, altrimenti chiamato Ken-toku ko, il signor Kentoku, con un nome letterario sotto il quale è più conosciuto che sotto l'altro, morì nel 972 dopo avere scritto versi, che si trovano nell' *Hyakunin-issu* e nel *Shuishu*.

FUGIWARA NO MITCINOBU viveva nel 995. I suoi versi sono

raccolti nel *Goshuishu*.

SEI SHONAGON nacque nel 968 e morì dopo il 1000. Fu scrittrice di grande spirito e di arte squisita, sebbene spesso involontaria. Visse a corte, e, rappresentazione di una vita superiore è il celebre libro " Appunti dell' origliere," o *Makura no soshi*, che essa scrisse. Si tratta di un' opera impressionistica, che fu imitata, esaltata, e a volte biasimata aspramente. L'autrice era fornita di uno spirito caustico, che le procurò molte inimicizie. I suoi versi si trovano nel *Goshuishu* e nello *Hyakunin-issu*.

IZUMI SHIKIBU fu moglie di Tadcibana no Mitsisada governatore di Izumi, onde il suo nome. Ebbe una figlia chiamata Koshikibu. o " piccola Shikibu " celebre scrittrice di versi essa pure. Izumi Shikibu compose un *Izumi Shikibu Nikki*, o " Giornale di Izumi Shikibu." ed è de' più noti nella letteratura giapponese. Viveva fra il 987 e il 1011. Essa non è da confondersi con Murasaki Shikibu, che fu una delle più interessanti figure della storia letteraria giapponese e una delle più illustri poetesse vissute in corte verso il principio del secolo XI. Il nome della poetessa significa "viola elegante;" ma essa apparteneva alla famiglia dei Fujiwara, ed era figliuola dell' erudito Tametoki, nipote del poeta Kaneshuke. Scrisse il celeberrimo romanzo intitolato *Ghenzi monogatari*, " Le avventure di Ghenzi " nel quale si trovano intercalate molte poesie. Altre poesie son reperibili nel *Shin Kokinshu*. Il *Monogatari* è del 1004.

Secolo undecimo dell' E. V.

AKAZOME EMON fu una delle tante poetesse che abbellirono col loro splendore e col loro ingegno la corte imperiale. Era figlia adottiva del luogotenente della guardia Akazome Tokimo-

tici. I suoi versi si trovano nel *Goshuishu*.

SUWO visse alla corte dell'imperatore Gorozei, il quale regnò fra il 1046 e il 1068. Apparteneva alla famiglia illustre dei Taira, poiché era figliuola di Taira no Tsugunaka. I versi di questa poetessa si posson leggere nel *Senzaishu*.

PERIODO DI DECADENZA

(1186-1603)

Secolo duodecimo dell'E. V.

FUGIWARA NO AEISUKE visse fra il 1089 e 1155. Poeta figlio di poeta, venne dal padre stesso Aki suye premiato per la bellezza delle sue poesie col dono di un ritratto di Hitomaro che egli aveva facoltà di regalare, per concessione dell'imperatore, a chi avesse ritenuto miglior poeta. Fu sindaco di Kyoto; compose la raccolta intitolata *Shikuashu*; e i suoi versi si trovano nel *Shin Kokinshu*.

FUGIWARA NO TOSHINARI, O SHUNZEI KTO, nacque nel 1113 e morì nel 1204. Compose il *Senzaishu*, raccolta molto importante; e fu padre di Sadaie compilatore a sua volta, di altre due importantissime raccolte, lo *Shin Kokinshu* e lo *Hyakunin-issu*. Scrisse un libro di poesie intitolato " Il braciere di paulonia " nel quale mise in pratica la sua dottrina poetica, che era la seguente : " Non deve il poeta far come il pittore, pago di mettere insieme ogni sorta di colori, né come l'ebanista, soddisfatto di adoperare ogni sorta di legni: egli deve senza sfoggi inutili cercare di esprimere le cose come esse si presentano."

SINTOKU IN fu imperatore, e regnò fra il 1124 e il 1141. Dopo un' abdicazione forzata cercò nel 1156 di riprendere il potere,

contro Go-Shirakawa che lo deteneva. Suoi versi si leggono nello *Shikuashu*.

SHAKUSHI, chiamata anche Shikiko, era figlia del rivale di, Sutoku In, precedentemente ricordato, e che regnò fra il 1156 e il 1159. Si leggono versi di questa poetessa nel *Shin Kokinshu* e nell'*Hyakunin-issu*.

SANIKE, conosciuta anche col soprannome di corte Okino Ishino Raishi, "Dama dello scoglio d'alto mare" visse sotto l'imperatore Nigio, presso il quale ebbe il posto di dama d'onore. Nigio regnava fra il 1159 e il 1165. Il soprannome di "Dama dello scoglio" venne alla poetessa da una celebre poesia in cui a uno scoglio essa si paragonava.

SIZUKA GOZEH fu anch'essa una delle dame intellettuali del Giappone medievale. Amante di Minamoto no Yositsune, quando questi si corruccio col fratello Yoritomo, e si nascose in luoghi sicuri, fu chiamata a palazzo da Yoritomo, che pensava di scoprir per mezzo di lei il rifugio del fratello. Ma la donna seppe resistere agli onori e alle lusinghe; anzi finì coll'essere ammirata, molto più che esprimeva eccellentemente in versi lo stato dell'animo suo. Si leggono i suoi versi nel *Sikazenyō*.

KWOKA MON IN NO BETTO, o" La soprintendente delle casa dell'imperatrice Kwoka." Il nome preciso di questa dama è ignoto; ma anch'essa apparteneva alla famiglia dei Fujiwara; ed era figlia di Fujiwarano Tositaka, vissuto verso la metà del secolo XII. I versi di lei si trovano nel *Senzaishu* e nell'*Hyakunin-issu*.

Secolo decimoterzo dell'E. V.

ABE NO MUNETO, discendente dall' antica stirpe degli Aino, si ribellò e fece guerra all' Imperatore, dal quale però fu battuto. Visse come selvatico e straniero agli usi raffinati della corte, ove spesso veniva punto. Egli rispondeva; e i suoi versi risentono talvolta della sua irritazione. Vedili nell' *Yei-yu* e nell' *Hyakunin-issu*, Abe no Muneto visse fra il sec. XII. e il sec. XIII.

SAIONGI NO KINTSUNE, di nobile e antica famiglia, visse fra il 1169 e il 1244. Dopo avere nel secolo XIII preso parte attiva a tutta la vita, del Giappone, si fece bonzo. Nel 1225 cominciò e nel 1226 finì la costruzione di un tempio, che si considerò come una meraviglia straordinaria, In religione prese il nome buddistico di Kakku. I suoi versi si leggono nell' *Hyakunin-issu*.

KAMAKURA NO UDAIZIN O SANETOMO fu figlio di Yoritomo e nel 1203 ne divenne il successore, ma solo a titolo d'onore. Non potendo esercitare alcun potere come *Shogun* si diede tutto alle lettere; e i suoi versi si trovano ora nella raccolta intitolata *Shin Tciokusenshu*. Nel 1299 fu assassinato da un nipote mentre stava pregando, e con lui finì la grande famiglia dei Minamoto alla quale apparteneva.

ABUTSU NI fu una dama, che, rimasta vedova di Fugiwara no Sadaye, si diede a vita religiosa: nel 1277 intraprese un viaggio, di cui narrò nel libro intitolato *Izayoi no nikki*, " Giornale del sedicesimo giorno della luna." I versi di questa religiosa si trovano in cotesto libro.

Secolo decimoquinto dell' E. V.

YAMAZAKI SOKAN fu bonzo e poeta di buon umore. Ma il

suo nome è raccomandato a un nuovo genere di poesia, l'*haikai*, che cominciò ad usarsi da lui e fu condotto a perfezione da Basho. Si tratta di un epigramma più breve delle consuete poesie corte o *tanka*, di difficilissima fattura, ma che, se fatto bene, è pieno di vita, Yamazaki Sokan visse fra il 1445 e il 1534.

ARAKIDA MORITAKE, vissuto fra il 1473 e il 1549, continuò l'opera Yamazaki Sokan nell'*haikai*, tanto da essere, col primo e con altri, annoverato nella serie degli *Haimon no roku-tetsu*, o dei Sei maestri dell'*haikai*.

Secolo decimosesto dell' E. V.

La MOGLIE DI BESSYO KQSABURO NAGAHARU lasciò al mondo un esempio mirabile di amore verso il marito. Quando questi cadde nella difesa della città di Miki, essa, per non sopravvivergli, uccise un figlietto che le era nato dopo lunga sterilità e poi rivoltò l'arma in se stessa. Ciò nel 1580. Così il *Giretshu Hyakunin-issshu*.

SHOKA è un poeta rimasto celebre per una sola poesia ; quella che noi abbiamo tradotta. Essa è un *haikai*, e il poeta, di cui si ignora ogni altra cosa, trattò precisamente questo genere. Visse alla fine del secolo XVI.

PERIODO RINNOVATORE DI YEDDO
(1603 -1676)

Secolo decimosettimo dell'E. V.

KAIBARA EKIEN, nato nel 1630 e morto nel 1744, fu un celebre poligrafo, che si occupò specialmente di morale. I suoi precetti sono famosi. Ma valse anche come poeta, benché più importanti siano gli altri scritti, di cui lasciò ben un centinaio.

TCIGHETSU NI, nacque nel 1634 e morì nel 1703. Rimasta vedova, si diede a vita religiosa; e di sensi religiosi son pieni i suoi versi di bella ispirazione buddistica.

MONKAI KYORAI. benché nato nel 1643, cioè prima di Matsura Basho, di Basho fu discepolo nell' arte dell' *haikai*. Morì nel 1704.

MATSURA BASHO nacque nel 1644 da una famiglia di *Samurai*, e morì nel 1694. Il nome suo è uno pseudonimo che tolse dai banani, *basho*, che egli amava contemplare. Fu poeta di genio, e portò, come abbiamo detto, l'epigramma, o *haikai*, a una perfezione che nessuno raggiunse dopo di lui. Ebbe numerosi discepoli, fra i quali dieci soprattutto furono famosi, e si ricordano sempre col nome di *Gittetsu*. Kyorai, innanzi ricordato, fu uno di questi.

SUGHYAMA SAMPU, nato nel 1648 e morto nel 1733, disputa col poeta Sora uno de' posti nella serie dei *Gittetsu*.

ENOMOTO KIKAKU visse fra il 1661 e il 1707, appartenendo anch' egli alla scuola di Basho della quale fu il rappresentante maggiore. Spirito caustico, dell' *haikai* fece un componimento più pungente che non l'abbian mai fatto gli altri.

SHIDA YAHA, altro seguace di Basho, visse fra il 1663 e il 1740.

RYUBAI, fu anch'egli un altro rappresentante dell' *haikai*. Visse nel sec. XVIII, più che nel XVII.

Secolo decimottavo dell'E. V.

KAGA NO TCYHO è una delle più squisite poetesse giapponesi. Nacque nel 1703 e morì nel 1775. Ebbe marito, ma lo perdette presto: presto del pari perdette l' unico figlioletto. Trovò nella poesia qualche conforto. Celeberrima è la sua poesia (*haikai*) di cinque parole, ispirata dal vilucchio, che si trova in questa raccolta.

BUSHON nacque nel 1716 e morì nel 1783. Fu poeta; ma soprattutto fu pittore, e dipinse anche scrivendo. I suoi quadri ornano molti templi di Kyoto. Si narra che una volta, non potendo, da una sua stanza, contemplar la luna come avrebbe voluto, appiccò il fuoco alla casa, incendiando gran parte della città.

RYOTA. L'*haikai* ebbe in questo scrittore uno de' più fecondi poeti. Compose circa sessanta opere. Nato nel 1719, morì nel 1787.

MOTOORI NORINAGA è il più grande dei critici giapponesi. Studiò prima medicina, ma poi si diede tutto alle lettere. Intraprese una grandiosa opera il *Kosikiden*, " Commento al libro sacro dello Shintoismo " che l' occupò per trenta anni e fu pubblicato in quaranta volumi. Giudice finissimo in fatto di poesia, procurò la più grande edizione del *Manyoshu*, alla quale attese per trentadue anni, e un' altra non meno celebre edizione del *Kokinshu*. Scrisse versi alla maniera classica, e lasciò in tutto cinquantacinque opere in centottant' a volumi. Nacque nel 1730 e morì nel 1801.

ISSA, vissuto fra il 1763 e il 1827, è celebre per la sua bontà, bontà che è stata paragonata a quella di San Francesco. Fu an-

ch'esso religioso buddista, e di temperamento poetico straordinario. Si dice che a cinque anni, rimasto orfano della madre, componesse versi invitando i passeri a scherzar con lui, che voleva essere il loro fratellino...

PERIODO CONTEMPORANEO DI TOKIO

(1876

Secolo decimonono dell' E. V.

HARUKO, appartenente a un ramo della antichissima famiglia dei Fugiwara, chiamato Itcigio, nacque nel 1850 e nel 1869 si sposò coll' imperatore Mutsuhito, dal quale ebbe numerosi figli. L'imperatore attualmente regnante è il suo primogenito. Essa scrisse versi squisiti, e diede alla poesia ogni maggior favore.

MUTSUHITO nacque nel 1852 e morì nel 1912. Sali al trono nel 1867. Fu insigne politico, e il suo regno prese il nome di era *meigi* o " della pace illuminata." Diede al suo popolo la costituzione attuale, favorì lo sviluppo del suo Impero all'unisono colla civiltà occidentale, combatté contro la Cina e contro la Russia due guerre fortunate. Fu anch'esso poeta illustre; e, sebbene nel secolo XIX sian fioriti al Giappone altri scrittori di versi, fra i quali sarebbero da ricordare Taketaro, Masakazu, Fukuzima, Kavagutci, e scrittrici come Tsuneko, col nome di Mutsuhito preferisco chiudere questa breve e necessariamente poco completa rassegna.

NOTA

L' ortografia dei nomi propri e delle parole giapponesi in genere, da noi usata in questo libro, è quella che è, per render più facile ai curiosi di maggiori notizie la ricerca di esse nei libri degli scrittori stranieri che le contengono, rimanendo, come più è stato possibile, fedeli all' indole della nostra lingua. Ciò specialmente quanto alla trascrizione

di suoni vocalici; che quanto agli altri, abbiamo preferito attenerci all'uso degli inglesi e dei francesi. Sappiamo che si poteva far diversamente; ma l'indole del nostro lavoro è tale che abbiamo preferito comportarci come ci siamo comportati. I dotti ci scuseranno queste e altre cose.



FINE